

TRIANGOLO ROSSO

IT

Mensile a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie — anno XV
N. 7/8 Settembre/Ottobre 1990
sped. in abb. post.: gr. III-70

Interventi, adesioni, contributi, mozioni,
commenti, organismi e proposte dal X
congresso dell'Aned.
Pubblichiamo fra l'altro le prime relazioni
disponibili, in attesa di poter editare
integralmente gli atti del congresso.

Cronaca di un Congresso

**X Congresso:
una spinta
al
rinnovamento**



Al congresso dell'Aned
svoltosi a Prato tra il 19 e il
21 ottobre, molti interventi
hanno sottolineato come
proprio l'attualità e la ne-
cessità dei valori espressi
dalla nostra associazione ci
impongano uno sforzo di
aggiornamento politico e
culturale. I progetti e le pro-
poste per gli anni a venire.

Non tutto è relativo

Due libri recentemente
pubblicati da "il Mulino"
rinfocolano il dibattito sul-
l'unicità o relatività dei cri-
mini nazisti.

A pagina 24



Morte di due combattenti

Con Pajetta e Milan sono
scomparsi in questi ultimi
mesi due personaggi di
grande rilievo, politico e u-
mano, della Resistenza al
fascismo.

A pagina 30/31



Da Prato un messaggio di civiltà

Un discorso di saluto al congresso da parte di Claudio Martini, sindaco di Prato



Carissimi amici, compagne e compagni, Sono molto felice ed onorato che per questo Vostro X Congresso Nazionale abbiate scelto la nostra città ed è a nome mio personale e di tutti gli uomini e le donne di Prato che voglio rivolgere il saluto più fraterno e caloroso.

La Vostra Associazione, alla quale Prato è legata da molti anni, prosegue quegli ideali di democrazia che furono gli obiettivi della Resistenza. La riaffermazione dei valori perenni di libertà, di giustizia e di pace.

È un onore quindi per la nostra città ospitare un congresso così importante, quello appunto di una associazione che racchiude in sé i testimoni di un momento tragico della storia d'Europa, un periodo quello dove milioni di persone vennero eliminate fisicamente e psicologicamente dalla lucida criminalità nazista.

Il Vostro X Congresso ci dà l'occasione per mantenere alta la memoria storica di un popolo che vuole migliorare sé stesso prima di tutto sul piano morale e civile.

I grandi avvenimenti degli ultimi mesi, il processo di pace che si è aperto nel mondo fanno ben sperare per il futuro dell'umanità.

Nel cuore dell'Europa si è riaperta la storia del mondo. La riunificazione della Germania, forse è il primo atto di questa nuova identità che si va delineando. Ho molto apprezzato le parole che ho letto nella relazione del Vostro Presidente Gianfranco Maris, quando riferendosi all'unità della Germania riafferma che anche l'Aned, ha espresso consenso a questa riunificazione. "Non fummo" dice Maris "antinazisti perché antitedeschi, non fummo guidati dall'odio verso un popolo, ma dall'amore verso l'umanità".

Purtroppo dobbiamo anche dire che in questo nuovo oriz-



zonte di speranze, che hanno segnato un nuovo inizio di cooperazione fra Est e Ovest, di disarmo e di distensione si sono addensate nuvole estremamente pericolose e la dura realtà delle contraddizioni del nostro tempo è tornata prepotentemente in evidenza.

Mi riferisco all'ingiustificabile ed inammissibile invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene, alla limitazione delle fondamentali libertà individuali per migliaia di ostaggi, al dispiegamento di imponenti armate pronte a colpire, alla strage dei palestinesi a Gerusalemme.

Tutto ciò ha nuovamente sconvolto il panorama politico internazionale, riportando alla ribalta inquietanti scenari di guerra.

È da un congresso come quello dell'Aned che possiamo e dobbiamo riallacciare e riaffermare i grandi valori della pace, della solidarietà e dell'uguaglianza fra gli uomini, quei valori di umanità che devono stare alla base di un mondo civile.

In questi valori la città di Prato ha sempre tenacemente creduto, la sua tradizione è sempre stata altamente pacifista e democratica, antifascista e libertaria, aperta al dialogo con tutte le culture e le esperienze.

Tutto questo Prato lo era già negli anni bui del ventennio fascista. In quegli anni duri pagò un enorme contributo di sangue per abbattere il fascismo, per cacciare l'invasore nazista. E fu proprio in occasione degli scioperi del marzo 1944, che 480 concittadini furono rastrellati e deportati nei campi di sterminio nazisti. Purtroppo solo 17 fecero ritorno a liberazione avvenuta, portando in sé le sofferenze e le angherie di quella drammatica espe-

rienza.

Nel settembre '87, il Comune di Prato ha stipulato un patto di gemellaggio con il Comune di Ebensee, e questo grazie allo stretto rapporto esistente con la sezione Aned di Prato. È stato il primo gemellaggio della storia fra una città cui la folle violenza nazifascista strappò (per condurre alla morte attraverso sofferenze atroci), centinaia di ragazzi, di uomini e di donne, ed un'altra, che quelle sofferenze, che quelle morti, la stessa follia costrinse ad ospitare entro i propri confini.

Un gemellaggio che pone a propria base e motivazione l'affermazione degli ideali di pace, di comprensione tra i popoli, di ripudio della violenza e del genocidio.

È su questa strada che dobbiamo continuare, affinché il grande messaggio di valori morali e storici che l'Aned e tutte le associazioni della Resistenza ci hanno trasmesso non vada perduto. Operare e lavorare sempre con determinazione per combattere il crescere di una cultura fondata sull'individualismo e sull'egoismo, sul consumismo e sul razzismo, che oggi ha cominciato a corroderne la pianta della solidarietà e della fratellanza fra i popoli.

Questo è lo spirito profondo della passione ideale e civile che deve unire ai giovani, alle donne ed agli uomini di oggi "Voi uomini di ieri" attraverso il cui sacrificio è stato costruito questo nostro paese.

È questo testimone che dobbiamo e siamo onorati di raccogliere, affinché il cammino della pace possa essere il solo da percorrere, affinché ciò che è accaduto mai più abbia a ripetersi.

Prato 19/21 Ottobre

Un impegno culturale, un compito di denuncia

La relazione del presidente Gianfranco Maris in apertura al dibattito congressuale trasformata in mozione finale dalla commissione politica. La nuova situazione internazionale. Auguri alla Germania riunita, purché non dimentichi un passato che noi noi dimentichere-

Signore e Signori, autorità civili, militari e religiose, Compagne e Compagni della Resistenza e della deportazione.

Il X Congresso dell'Associazione Nazionale degli ex Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti non poteva avere una sede più degna di quella che le è offerta dalla città di Prato.

Qui le parole Resistenza e Deportazione non rischiano la noia del pubblico, di essere recepite come luoghi comuni celebrativi, che rendono stereotipa la storia, irreali la memoria ed incomprendibile il presente.

Resistenza e Deportazione, qui, appartengono ad una tradizione etica ancor prima che politica.

Le parole sono verità.

Qui, con noi, ci sono gli impiccati di Figline, i partigiani che su questa terra hanno combattuto e qui sono caduti, ci sono i deportati degli scioperi del marzo del 1944, assassinati nei campi di Ebensee, di Mauthausen e di Gusen.

Qui, con noi, vi sono le radici, nei nomi delle strade e delle imprese, del cammino

difficile verso la democrazia e la libertà, percorso dal movimento operaio: Piazza S. Francesco, Porta Santa Trinità, Madonna del Berti, il Pino, Casarsa, Porta Pistoiese, Piazza S. Agostino, Coiano, Porta al Serraglio, Piazza Mercatale, Piazza S. Marco, Piazza delle Carceri, in ognuno di questi luoghi fu catturato un patriota, un resistente.

Rifinito Campolmo, Lanificio Lucchesi, Lanificio di Mezzana, Lanificio Mazzini, Lanificio Pecci, Lanificio Romei, Ditta Sertilio Bartolini, Ditta Canovai, Filatura Poppino e Mazzoni, da ogni telaio, da ogni macchina fu strappato un patriota, un resistente.

Qui la storia non può essere mistificata, le responsabilità non possono essere negate, perché se alle scuole Leopoldine di Firenze, dove furono concentrati i deportati della Toscana nel marzo 1944, operarono le SS, da Prato i deportati partirono, catturati e sotto scorta dei fascisti.

È in questa sede etica, dunque, dove le parole sono verità, che l'Associazione Na-

zionale degli Ex Deportati politici avvia le riflessioni del suo X Congresso Nazionale.

Un progetto di Fondazione che perpetui la lezione etica dell'Aned, oggi più che mai necessaria. L'impegno per una storia della deportazione.

zionale degli Ex Deportati politici avvia le riflessioni del suo X Congresso Nazionale.

Sono passati cinque anni e nove mesi dal IX Congresso Nazionale, che si è tenuto nella città di Genova.

Su tutto ciò che è accaduto, nel mondo, in questo lungo periodo di tempo, sono intervenute, con un dibattito intenso e puntuale, numerose riunioni del nostro Consiglio nazionale, e tuttavia non c'è dubbio che nessun dibattito congressuale può essere avviato senza un esame, necessariamente diffuso, del quadro politico, economico, sociale e culturale nel quale si colloca e si sviluppa la vita dell'associazione.

Venti di guerra

Negli ultimi due anni si sono verificati fatti straordi-

nari, che hanno radicalmente modificato l'assetto politico europeo e mondiale.

Sono crollati i regimi del cosiddetto socialismo reale e le due Germanie, dell'est e dell'ovest, si sono riunite, ripristinando il grande, antico, stato unitario della Germania di prima della prima guerra mondiale, di prima dell'avvento del nazismo.

I rapporti tra le grandi potenze, USA e URSS, sono andati evolvendosi verso quel clima di coesistenza pacifica e di collaborazione per la pace mondiale per il quale tanto hanno lottato e sofferto tutti i popoli nel corso di questi ultimi quarant'anni, sino ad approdare ad intese per il disarmo atomico, strategico e tattico, ed alla riduzione degli armamenti convenzionali, sino ad approdare ad intese più puntuali anche per la soluzione pacifica delle tensioni che percuotono il mondo.

Nonostante ciò, negli ultimi mesi, si sono riprodotti i pericoli di un conflitto armato, in Medio Oriente, esteso non solo a tutti gli

Tre giorni di dibattito: gli intervenuti

Interventi 19.10.90 pomeriggio	Ducci Interventi 20.10.90 mattino	Interventi 20.10.90 pomeriggio	Interventi 21.10.90 mattino
Banfi Boldrini Oscar Wiesflecker Mercuri (Fiap) Robert Clope (F.N.D.I.R.P.) Bianchi (F.V.L.) Rese Guerin (C.I.R.) Maurice Goldstein (C.I.A.) Mercatalli (A.N.E.I.) Lado Pohar (Subnor) Vicotr Ermolaev (Com. Sov. Comb.) Venco Kraisen (Bulgaria) Scappini (A.N.P.P.I.A.) Werner Handler (Germania)	Zidar Alfi Berruto Foa Rovai Tardivo Colella Mazzullo Geloni Zaccherini Butturini	Natali Devoto Tibaldi Pavia Gigante Calabrese Bertot Fabello Berti Nencioni Castellani Cherchi Bertazzoni Toso Quazza Jalla	Bolla Carucci Padovani Corazza Bressan (Commissione verifica poteri) Segre (Elettorale) Fabello (Commissione politica) Tibaldi

stati arabi, ma al mondo intero.

Un conflitto incontrollabile, anche sotto il profilo dei mezzi di guerra che potrebbero essere impiegati. Nel tormentato quadro politico del Medio Oriente, ad opera dell'Iraq, che ha occupato militarmente il Kuwait, si sono rinnovate forme di antica violenza, di arroganza, di imperialismo e di espansionismo.

Sordo a tutti i richiami, anche a quelli delle Nazioni Unite, l'Iraq vuole risolvere con la forza i propri problemi interni, politici, economici e sociali, incurante del danno di tutti gli altri stati.

Ha violato con la forza delle armi i confini con il Kuwait, ha invaso, con l'arroganza e le superiorità dei suoi armamenti un piccolo Stato confinante, ponendo nel nulla, con la violenza, confini e realtà statuali internazionalmente riconosciute. Ha così violato gli accordi di Helsinki, sulla inviolabilità dei confini internazionalmente riconosciuti, inaugurando una pericolosissima stagione di

contestazione di confini che potrebbe sfociare in una situazione di generale e incontrollabile destabilizzazione, anche per l'Europa. I fatti che sono seguiti sono noti:

è noto lo sbarco delle truppe americane, l'invio di contingenti armati da parte dell'alleanza atlantica, l'appoggio alla presenza delle armi dei paesi occidentali da parte di alcuni paesi arabi, come è noto l'appoggio al dittatore dell'Iraq da parte di altri paesi arabi e dell'OLP.

Ai primi venti di guerra sembrò, per un istante, che tutta la cultura di pace, costruita con fatica nei lunghi anni della guerra fredda, della guerra di Corea e del Vietnam, si fosse dissolta all'improvviso, per lasciare spazio, nei mass-media, a strani ed irresponsabili tamburi di guerra.

Dopo tante discussioni pare di sempre più comune percezione che l'embargo dell'Iraq, sotto l'egida dell'ONU, sia l'unico strumento capace di evitare la guerra e di reprimere atti di aggressione.

Con il trascorrere delle settimane è andato emergendo, con chiarezza, il fatto che i popoli di tutto il mondo, degli Stati Uniti d'America, come di Europa in Occidente ed in Oriente, non vogliono riesumare lo spettro della guerra, pur nell'unanime convincimento che l'azione dell'Iraq è un crimine che va combattuto, che va respinto.

I popoli del mondo non vogliono né vinti, né vincitori, non vogliono distruzione, non vogliono morti, né americani, né europei, né arabi.

In questo processo è stata di indubbio rilievo la presenza dell'Unione Sovietica, a fianco degli Stati Uniti d'America, per privilegiare la scelta politica sulla scelta della forza che, in ogni caso, non dovrebbe essere gestita che da parte di una autorità internazionale di garanzia, come l'ONU, perché essa sia e rimanga, appunto, esercizio di forza e non guerra, tutela di diritti e non imposizione di interessi.

Non si possono dimenticare due aspetti del dramma-

tico nodo della crisi del Golfo; quello rappresentato dalla incognita di una guerra che può coinvolgere un numero enorme di uomini, che può mobilitare, sul piano morale, politico, economico e religioso, i popoli dello Islam, dall'Algeria all'Iran, in uno scontro sanguinoso dagli esiti catastrofici per tutti; e, ancora, che la pace oggi non è un obiettivo minimo, ma è il traguardo arduo, l'unico traguardo giusto e possibile per tutti i popoli, che deve essere raggiunto con ogni sforzo e con ogni sacrificio; traguardo indivisibile da un processo di trasformazione delle relazioni internazionali, delle regole che disciplinano i rapporti nord-sud, del modello di sviluppo delle società, dell'uso delle risorse dell'occidente capitalistico nell'interesse dei singoli paesi occidentali che producono le risorse e di tutto il resto del mondo.

Ad aggiungere spettri al dramma della guerra che si

Le adesioni delle personalità

Prato 19/21 Ottobre

Carlo Manziana	- Vescovo emerito di Crema
Alessandro Attucci	- Sindaco di Carmignano
Paolo Benelli	- Presidente cons. regionale Toscana
Mila Pieralli	- Presidente provincia di Firenze
Giorgio Morales	- Sindaco comune di Firenze
Marco Marcucci	- Presidente regione Toscana
Francesco Loparco	- Segretario generale U.I.L. Prato
Gulotta	- Provveditore studi Firenze
Jos. Hammelmann	- Presidente com. international de Mauthausen
Pierre Durant	- Presidente com. international Buchenwald-Dora
Arnaldo Forlani	- Segretario Democrazia Cristiana
Nilde Jotti	- Presidente Camera Deputati
Giovanni Spadolini	- Presidente Senato della Repubblica
Giulio Andreotti	- Presidente Consiglio dei Ministri
Ludwig Soswinski	- Presidente Undesverband Osterreichischer Wid. ecc.
R. Thiebaut	- Presidente A.N.C.D.I.F.

staglia ai confini dell'Iraq si è aggiunto, nella scorsa settimana, il dramma di una azione repressiva della polizia israeliana, che ha portato al tragico bilancio di tanti morti e di tanti feriti sulla spianata delle Moschee in cima al Monte del Tempio.

Per il comune passato, che intreccia la vita e la morte dei deportati politici a quelle dei deportati israeliti, e che ha creato fra tutti noi una conoscenza profonda dei reali problemi che affliggono lo Stato d'Israele, saremo noi gli ultimi a pronunciare facili e superficiali condanne.

Una provocazione dei fedeli del Monte del Tempio, che volevano penetrare nel recinto della moschea di Al-Aqsa, che ha provocato la reazione dei fedeli dell'Islam, per la violazione di uno dei luoghi per loro più sacri o una trappola provocatrice aperta dagli arabi ad un gruppo fanatico ebreo, per trascinare Israele in uno

scontro sanguinoso, che potesse essere percepito e vissuto da tutto il mondo arabo come un ingresso di Israele, come protagonista, nella crisi del Golfo e spingere, conseguentemente, il mondo arabo a far quadrato intorno a Saddam?

Ma il giudizio di assoluzione o di condanna non sta nell'attribuzione certa della responsabilità della provocazione, che sicuramente c'è stata, e che l'atteggiamento di Israele impedirà all'ONU di accertare; il punto è che una strage vi è stata, da parte della polizia israeliana, consumata nei confronti di una popolazione che armata non era.

Se il nostro giudizio dovesse essere oggi diverso in questa vicenda, dovremmo dire che bene ha fatto, a suo tempo, la polizia del nostro paese a sparare a Modena, a Melissa, a Montescaglioso, a Reggio Emilia.

I sassi e le fionde e le bottiglie molotov non sono e

non potranno mai essere né mitra, né pistole.

Nessuno può e deve dimenticare che persino l'azione di difesa di un cittadino che reagisce all'oppressione di un rapinatore, deve essere proporzionata all'offesa, per essere legittima.

Non possiamo che appoggiare, conseguentemente, le risoluzioni dell'ONU: sia quelle che stigmatizzano la violenza, sia quelle che condannano la repressione, sia quelle che riconoscono i diritti di Israele alla propria vita e alla propria sicurezza, sia quelle che riconoscono il diritto dei Palestinesi alla autodeterminazione nei territori occupati.

Sta di fatto che tutti gli elementi di una instabilità regionale, sospesa per il Kuwait, ritornano prepotentemente e si impongono all'attenzione generale, per rendere chiaro a tutti che non vi sarebbe pace, neppure dopo la soluzione della crisi del Golfo, se non fossero risolti, con essa, anche i problemi di tutto il mondo arabo, compresi i problemi del Libano, della Palestina, e del generale sviluppo economico di quei popoli.

L'unità tedesca

In Europa, per la prima volta, nella storia dei popoli, si sono verificati radicali cambiamenti negli assetti istituzionali, politici, economici e culturali di numerosi stati, non per l'azione, armata, di avanguardie, non per l'azione, armata, di forze interne ai singoli regimi, ma per la mobilitazione di grandi masse, disarmate, solo perché dissenzienti; e i vecchi regimi, pur con la disponibilità di poderosi apparati di Polizia e militari, funzionali per qualsiasi azione di repressione, si sono dissolti, nella più parte dei casi, come avrebbe fatto, paradossalmente, un corpo elettivo democratico di fronte ad un voto di sfiducia.

Viviamo una stagione straordinaria.

Nel cuore d'Europa si è riaperta la storia del mondo. L'intero continente è destinato ad assumere una nuova identità politica e culturale.

Quale sarà? Le conseguenze sono, per ora, imprevedibili, ma i fatti sono di immensa portata pratica ed ideale.

Per ora solo la Germania ha tracciato il profilo della sua nuova identità.

Tutto il mondo ha salutato la nascita della nuova Germania, espressione di un popolo riunito, con incondizionato consenso.

Anche noi, ex deportati nei campi di sterminio della Germania, salutiamo il nuovo stato.

Lo salutiamo con pieno consenso e con voti augurali, in quanto non fummo antinazisti perché antitedeschi; nella nostra scelta non fummo guidati dall'odio verso un popolo, ma dall'amore per l'umanità.

Se qualche perplessità può esserci rimasta in ordine al processo di formazione di questa nuova unità è perché avremmo preferito che essa fosse stata costruita sulla riflessione, sul dibattito, sui tempi, sui modi, sui contenuti dell'unità, anziché sul marco, sugli incontri bilaterali e sulle trattative, anziché sugli sportelli aperti a Berlino Ovest, per la distribuzione di marchi occidentali a tutti i cittadini dell'est; sulla negoziazione in ordine alla soluzione di tutti i problemi che l'unificazione avrebbe indotto per la occupazione, la proprietà della terra, le abitazioni, anziché sulla distribuzione delle salsicce all'albergo Karajan.

Avremmo preferito che l'unione fosse stata realizzata fra due stati sovrani, con la modificazione delle rispettive costituzioni, anziché sull'annessione dei land orientali da parte della Repubblica Federale. Comunque lo stato unico dei tedeschi è nato salutato dalle note dell'Inno alla gioia di Beethoven, nell'Unter den Linden, e dalle note del



In alto - da sinistra : medaglia d'oro Rino Pacchetti, il prefetto di Firenze Sergio Vitiello, l'on. Elio Gabbuggiani, l'assessore Gioacchino Jannelli, il presidente dell'Aned Gianfranco Maris, il segretario generale Abele Saba, il vice presidente Dario Segre, il vice presidente Michele Peroni, il tesoriere Bruno Vasari.

Deutschlandlied "über alles", ed anche noi lo salutiamo pienamente convinti della sua intrinseca necessità e che sia stato giusto il farlo.

Ora, che l'unificazione è stata ben accolta e da tutti, si apre, come ha detto il Presidente della Repubblica Federale, il processo storico paneuropeo per realizzarla.

Questo è il punto.

Io vi dico, ha scritto Günter Grass, che ho paura. Non timori militari, perché anche i tedeschi, come i giapponesi, hanno perso il gusto della guerra; ma perché uno stato di ottanta milioni di abitanti, con una forte volontà nazionale di imporsi, fragile per antiche suscettibilità, è votato ad un expansionismo irriducibile. Se ciò fosse vero, se l'analisi di Günter Grass avesse fondamento, dovremmo scongiurarla cooperando, con tutte le nostre forze, perché la Germania unita diventi elemento democratico portante di una struttu-

ra europea aperta e solidale.

Noi non sappiamo quali saranno gli itinerari sociali, politici ed economici della Germania unita, né possiamo dedurli dai risultati elettorali, dal maggior numero dei voti attribuiti al CSU anziché alla socialdemocrazia; non sappiamo se accantonerà il programma di Bad Godesberg e metterà in soffitta lo stato sociale per un puro efficientismo imprenditoriale.

L'importante è che nessuno dei tedeschi dimentichi che senza la guerra scatenata dalla Germania sotto Hitler la divisione non ci sarebbe mai stata.

Importante è che i tedeschi si liberino della droga del revisionismo storico, che non rispolverino Hegel, che non ricadano nella cattiva filosofia che hanno alle spalle, nella malattia mortale dell'irrazionalismo.

Se si libereranno di tutto ciò i tedeschi potranno servire la pace nel mondo in

una Europa unita e noi saremo con loro.

Ma non faremo mai a loro l'offesa di tacere, di dimenticare.

Noi non dimenticheremo il passato e faremo in modo che nessuno lo dimentichi, nel nostro interesse, nel loro interesse, nell'interesse di tutti i popoli del mondo.

La casa comune europea

Questo secolo, che, con rivoluzioni e guerre spaventose, sembrava avere cambiato il volto e l'animo e i pensieri dell'umanità, consegna al ventunesimo secolo alcuni grandi problemi, che già c'erano alla fine del secolo diciannovesimo.

Gli stati interetnici ritrovano gli antichi odii e le antiche insofferenze, in Slovenia come in Croazia, in Serbia, come nel Cossovo e nel Montenegro, in Lituania, Estonia e Lettonia, co-

me in Ucraina ed in Armenia.

La xenofobia si sposa con il razzismo in modelli che trovano consenso nel corpo elettorale in Francia, in Belgio, in Germania, nei Paesi Bassi, in Italia.

Alla devastazione dei cimiteri degli ebrei si sposano le aggressioni violente agli uomini di colore. Ed in Ungheria si apre un dibattito tra gli scrittori, sì, tra gli scrittori, che rilancia, tra i consensi della maggioranza, un nazionalismo becero che dichiara la cultura ebraica non compatibile con la cultura magiara.

Quanto è lungo, ancora, il cammino da percorrere e quanto è ampio lo spazio dell'impegno, perché la ragione diventi regolatrice dei rapporti tra gli uomini e la giustizia e l'uguaglianza e la tolleranza e la solidarietà diventino norme liberamente ed universalmente accettate come disciplina della vita di tutti, degli uomini e dei popoli?

È il nostro impegno questo:

Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio

La ringrazio per l'invito così cortesemente esteso ad intervenire all'inaugurazione dei lavori del X Congresso dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei campi nazisti che si terrà a Prato dal 19 al 21 ottobre prossimi. Il gravoso calendario degli

impegni di Governo non mi consente di essere personalmente presente, ma ho già disposto che, in mia rappresentanza, intervenga il Prefetto di Firenze. Nell'augurare sin da ora il miglior successo del Congresso, ricambio molti cordiali saluti.

Prato 19/21 Ottobre

percorrere tutto questo spazio!

Nel tempo in cui mutano i termini entro i quali si è sviluppata nel passato la politica su scala mondiale, alla fine dell'epoca dei blocchi, della guerra fredda, dei sistemi contrapposti, l'unica via per affrontare la realtà è quella di difendere ed imporre un generale processo democratico, per pervenire alla casa comune europea oggi e ad una sempre più ampia casa degli uomini e dei popoli domani.

Nel 1941 Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni lanciavano dallo scoglio di Ventotene il manifesto federativo per l'unione europea governata da istituzioni democratiche.

Fu un seme, che sicuramente ha germogliato nella Resistenza europea e che oggi comincia a dare i suoi frutti.

Una prefigurazione, forse una proiezione romantica dell'utopia nella storia, ma

che ha trovato nei fatti la sua necessità.

Oggi parliamo di casa comune europea, ma forse è già il mondo intero che ha bisogno di una casa comune di tutti i popoli della terra.

Vi sono problemi che non possono essere risolti in nessun ambito territoriale rigidamente definito, anche se ampio, come i problemi delle comunicazioni, delle tecnologie, dei diritti, dell'ambiente, della cultura, delle colture agricole, della criminalità.

Il crollo del muro di Berlino deve essere un elemento emblematico nella coscienza dei popoli e dire a tutti che nessun muro è mai possibile erigere, non solo per dividere gli uomini di uno stesso popolo fra di loro, ma neppure per dividere, nella nostra epoca, un popolo dagli altri.

Al nostro Congresso non sono presenti molte associazioni antifasciste e degli

ex deportati politici degli altri paesi dell'Est, che solitamente partecipavano ai nostri incontri congressuali.

Le novità delle profonde modificazioni che si sono verificate hanno pregiudicato la loro attività ed il loro assetto.

Noi auspichiamo che queste associazioni possano presto essere ricostituite e possano riprendere, con maggior possibilità di movimento e con maggior libertà di giudizio di quanto non fosse a loro consentito nel passato, la loro attività ed i loro rapporti con le altre associazioni dei deportati del resto dell'Europa.

Sicuramente anche i paesi dell'Est hanno bisogno che nel loro sistema democratico operino anche questi momenti di collegamento con l'antifascismo e con le organizzazioni democratiche dei paesi dell'occidente.

Etica e politica

Nel nostro paese, purtroppo, ritornano i gravissimi problemi dell'inflazione monetaria e della recessione economica, riacutizzando la conflittualità sociale, in relazione ai mezzi da adottare per risolverli, ai costi delle misure anticrisi e su chi farli ricadere, alle misure per risanare il bilancio dello stato, per ridurre il debito pubblico, per riordinare i servizi fondamentali della sanità, della giustizia, della scuola, della casa, per risanare il territorio, l'atmosfera, le acque inquinate; si è rinnovato lo scontro lacerante per le riforme istituzionali, senza che si profili, ragionevolmente vicino, un accordo fra tutte le forze politiche che insieme gestiranno la fase costituente della nostra Repubblica.

Nel nostro Paese sono esplosi, denunciati con fermezza dal Presidente della Repubblica, i problemi, aperti, come ferite mortali nel cuore stesso dello Stato e della Pubblica Amministrazione, della criminalità

organizzata, della mafia, della droga, della corruzione, che sembra permeare di sé, istituzionalizzata, tutti i momenti della gestione pubblica dei beni e dei servizi della Comunità.

Il Presidente della Repubblica ha di recente ribadito che i partiti e le istituzioni ed il Governo del Paese non corrispondono pienamente alle attese della gente, altrimenti non ci sarebbe una domanda, così antica e così attuale, di riforma delle istituzioni.

E come potrebbero corrispondere pienamente alle attese della gente i partiti, quando sotto gli occhi della gente ricade, quotidianamente, un mercato aperto in permanenza per la spartizione delle banche, delle imprese, dei teatri, delle televisioni, dei giornali, delle riviste, degli ospedali?

Non a noi può competere l'indicazione in positivo dei mezzi e delle misure da adottare per risolvere questa grande generale questione morale che investe tutto il Paese, a tutti i livelli; non a noi compete indicare quali siano le riforme istituzionali opportune, se si tratti del voto delegante, anziché del voto decidente, della abolizione del voto di preferenza, anziché della riforma elettorale in senso presidenziale o della riforma in senso uninominale o con predeterminate soglie e quantitativi di voti per l'accesso alle istituzioni.

Ma a noi sicuramente competono lo sdegno e la denuncia

Nelle carceri e nei campi abbiamo meditato le ragioni della nostra scelta, la necessità della nostra lotta, i traguardi del nostro sacrificio.

Ed in questa riflessione vi era una luce, quella della libertà, ma impregnata di etica: una democrazia che fosse etica, una politica che fosse etica, una economia, una cultura, un mercato, una giustizia che fossero etici.

Lo Stato, ha detto Cossiga, si avvia a perdere il controllo di parte del suo territorio, a causa della criminalità e della penetrazione



Ricevimento in Comune nella Sala del Sindaco

Prato: X Congresso nazionale Aned, 19-20-21 Ottobre 1990

mafiosa; lo Stato, aggiungiamo noi, si avvia a perdere il contatto coi suoi cittadini, a causa della spartizione mercantile delle sue membra e delle sue imprese tra i componenti del partito trasversale degli affari, ed a causa delle ragioni di corruzione che muovono troppo sovente le ragioni delle decisioni dei suoi rappresentanti nella Amministrazione.

La Resistenza negata

In questo contesto tace o trova soltanto voci flebili lo sdegno per lo scontro che la nostra Repubblica subisce e trovano, invece, cori robusti, strategie devastanti, gabellate per ansia di conoscere antiche verità, sostanzialmente liquidatrici della storia del nostro paese, rivolte a delegittimare, con la revisione della Resistenza, se non addirittura del Risorgimento, le basi

stesse della nostra Repubblica.

Le inerzie della lotta armata oltre i termini imposti amministrativamente per la sua conclusione diventano tutti delitti.

È accettata, senza discussioni, la logica spietata della guerra regolare, con tutti i suoi orrori, compresa l'impiccagione e la fucilazione dei partigiani anche da parte delle forze tedesche o fasciste in ritirata, compresa la strage nei campi di sterminio con il gas di centinaia e centinaia di deportati dopo il crollo dell'esercito tedesco, ma non è accettata una correlativa logica degli errori e degli orrori di una lotta armata irregolare, che non può essere chiusa, troncata, spenta all'improvviso, ad un solo secco cenno, come i suoni degli strumenti di un'orchestra, non appena si abbassa la bacchetta del direttore.

In parte si tratta di un dato culturale, dettato dalla volontà di stabilire graduato-

rie di valori tra ciò che è regolare e ciò che non lo è. Un dato culturale che colpì, nel Risorgimento, anche i volontari garibaldini, definiti teppa e pregnatori di serventi.

L'Anpi e la Fiap e l'Anppia e l'Istituto Storico per la storia del movimento di liberazione in Italia ed altre associazioni partigiane della Resistenza e combattentistiche hanno già dato risposta a tutto ciò, sottolineando, con forza, che la Resistenza fu lotta armata popolare e politicamente unitaria, costruttrice di un'autentica democrazia, per la prima volta nella storia d'Italia, che nessun giudizio può avere dignità storica se non è comprensivo di tutta la complessità di un movimento di vaste dimensioni come fu quello della lotta di liberazione, se non è comprensivo del quadro drammatico in cui esso ha operato ed anche delle contraddizioni che inevitabilmente lo hanno attraversato.

Un grande straordinario momento della storia del nostro Paese non può essere stravolto o condizionato da valutazioni di contingente opportunità politica. La complessità del movimento partigiano e la drammaticità della situazione furono oggetto di valutazione da parte delle forze politiche, dei governi, e del Parlamento di quegli anni, i quali ritennero indispensabile, di emanare provvedimenti responsabili di pacificazione e di clemenza a favore di tutti coloro che, in quella immane tragedia, partigiani e fascisti, furono coinvolti. Perché tutto questo?

Forse perché le trasformazioni che il Paese ha conosciuto in questi quarantacinque anni, che ci separano dalla liberazione, hanno portato ad una vera e propria mutazione genetica del sistema politico.

Una mutazione che ha esaurito e frantumato le culture politiche del compromesso costituzionale, inte-

Nilde Iotti, Presidente della Camera dei Deputati

Nell'impossibilità di partecipare al X Congresso dell'Aned per precedenti impegni desidero ringraziare Lei Presidente per l'invito ad una manifestazione cui attribuisco grande valore politico, morale e storico.

Sono certa che tale iniziativa costituirà un momento significativo di rinnovata riflessione sui valori di giustizia, libertà, democrazia,

difesa della dignità umana, ancora oggi questi ideali sono essenziali punti di riferimento per lo sviluppo e la difesa del regime democratico in nome dei quali furono in molti a preferire la persecuzione e il confino piuttosto che l'obbedienza e il conformismo al regime. Con questi sentimenti invio a tutti i partecipanti i miei più cordiali saluti.

ancora in questo congresso riteniamo di rinnovare, che questa è stata una scelta giusta, che ha consentito all'associazione di riempire un pauroso vuoto di informazione che ha caratterizzato in questo dopoguerra la vita di tutte le associazioni culturali del paese, nessuna esclusa, dalla scuola media all'università. La Resistenza e la deportazione sono state celebrate, ma nulla è stato fatto perché fossero conosciute, se è vero, come è vero, che a questi temi le scuole di qualsiasi grado non dedicano nessuna ora del loro programma e se è vero, come è vero, che in una delle tante trasmissioni sui triangoli della morte e sui delitti dei partigiani la televisione di Stato non ha trovato di meglio da fare se non chiedere a dei ragazzi di scuola media, anziché informarli, se sapevano chi fossero stati i Partigiani e che cosa fosse stata la Resistenza, ottenendone, come risposta, soltanto delle risatine e delle esplicite dichiarazioni che dei Partigiani e della Resistenza nessuno aveva mai detto a loro nulla, né in famiglia, né nella scuola.

Noi ci siamo ostinati, come associazione, ad impiegare tutte le nostre forze e i nostri miseri mezzi finanziari per diffondere l'informazione, convinti che soltanto la conoscenza è funzione della libertà.

Nessun uomo, nessuna donna, potranno mai operare libere scelte di vita, di opinione e di azione, senza conoscere.

Chi li condanna all'ignoranza vuole donne e uomini che operino soltanto in base ai condizionamenti che a loro provengono dai mass-media la cui concentrazione in poche mani non è sicuramente garanzia di informazione pluralista.

La situazione della stampa e dell'informazione in generale nel nostro Paese è sin troppo nota per essere qui necessario un più ampio intervento in proposito. Stampa e informazione in generale, se mai diffondono degli ideali, sono quelli

della concorrenza, della supremazia di un uomo sull'altro, dell'oblio, del consumo, ma non saranno mai gli ideali della cultura antifascista e della costituzione, quelli cioè della attività politica come servizio verso il paese, della uguaglianza tra gli uomini, della tolleranza pluralista del pensiero, della solidarietà. Ecco perché noi continueremo nel nostro impegno fatto di mostre sulla deportazione, di viaggi organizzati per i giovani e per gli insegnanti nei campi di sterminio, come occasione di dibattito e di studio; fatto di una capillare e diffusa presenza culturale ed informativa tramite la diffusione del nostro periodico "Triangolo rosso"; fatto di seminari per gli studenti e per gli insegnanti di storia; fatto di attività editoriali e di raccolta di storia, tramite la tradizione orale dei testimoni.

Nel corso dell'ultimo anno abbiamo organizzato mostre e seminari in varie città d'Italia sugli ultimi giorni nei campi di sterminio, sul lavoro nei campi, ideato ed organizzato, appunto, come eliminazione dei deportati, sulla notte dei cristalli in Germania nel 1938, sulle leggi razziali di Norimberga e sulle leggi razziali italiane del 1938, su Anna Frank. Sono state occasione di dibattito e di informazione le molte presentazioni che sono state fatte in numerose città d'Italia dei libri editi dall'Aned sul processo celebrato nei confronti dei responsabili della risiera di San Sabba in Trieste e dei libri contenenti le memorie orali dei deportati piemontesi ed i saggi che da queste memorie orali sono stati tratti. La sezione di Milano dell'Aned ha in corso la raccolta delle testimonianze delle donne deportate nei campi di sterminio, così come le sezioni della Toscana, dell'Emilia e del Veneto hanno in corso la raccolta di altre testimonianze degli ex deportati di quelle regioni.

Ma il maggior impegno della associazione sarà nei

so come necessità storica di porre fine e rimedio alle devastazioni militari, civili e politiche del nazifascismo; necessità che aveva portato al sorgere ed al dispiegarsi di un movimento partigiano politicamente unito, formato da cattolici, comunisti, socialisti, repubblicani, azionisti, donne e uomini senza partito. Cambiati i tempi, sono cambiati i soggetti della politica, anche se tutti continuano a ricondursi a denominazioni antiche, ma forse le finalità sono del tutto diverse dal passato.

Non vi è necessità storica di porre fine e rimedio a devastazioni della Resistenza, ma bensì vi è necessità, semmai, di fare dimenticare le lunghe persecuzioni dei partigiani, apertesi poco dopo la liberazione, che portarono a discriminazioni, processi, incarcerazioni ingiustificate, anche per fatti precedenti il 25 aprile 1945.

Non vi è più necessità storica di porre rimedio alle

devastazioni delle leggi speciali, del confino, del Tribunale speciale, dei crimini del nazismo; ma vi è necessità di far dimenticare Modena e Melissa e Montescaglioso e Tambroni e il Piano Solo e il Sifar e gli attentati e le stragi da Piazza Fontana a Piazza della Loggia, alla stazione di Bologna, che qualcuno ritiene sia giusto non definire più fasciste.

Chi tace sullo scempio in atto nel nostro paese e non conosce lo sdegno della questione morale, come momento di lotta politica assolutamente prioritaria per salvare il Paese, non può che rifiutare la Resistenza.

Produttori di cultura

L'attività dell'Aned è sempre stata orientata alla produzione di cultura.

Lo diciamo senza enfasi, ma nella convinzione, che

Prato 19/21 Ottobre



Prato: X Congresso Aned, 19-20-21 Ottobre 1990

prossimi anni quello di erigere una vera e propria storia della deportazione, nella quale saranno impegnati tutti i superstiti in un lavoro che sarà comune con storici qualificati e con istituti universitari ed ovviamente con l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di liberazione in Italia.

Ma questa è materia del dibattito congressuale e su di essa sicuramente interverranno più puntualmente il dottor Bruno Vasari, il prof. Quazza, Teo Ducci, il prof. Jalla ed altri.

La Reversibilità

L'attività dell'Aned, sul piano rivendicativo è sempre stata volutamente ristretta a questioni minime ed irrinunciabili, proprio perché, con la rinuncia a qualsiasi impegno rivendicativo gli ex deportati hanno voluto sottolineare che essi si sono riuniti in una

associazione unitaria, specchio e riflesso della Resistenza, non per reducismo o per ragioni personali, ma soltanto perché si ritengono protagonisti che mantengono il diritto di verificare se la Resistenza è stata o non è stata tradita, ma non nel senso che troppe volte a questa proposizione si è voluto attribuire, come di Resistenza incompiuta, di rivoluzione abortita e così via, ma in un senso ben più ampio.

La Resistenza fu un fatto compiuto con la Costituzione, ma con la Costituzione non fu un fatto concluso. Con il progetto politico di una democrazia aperta, si apriva il problema, dopo la Resistenza e con la Costituzione, di riempire questa democrazia di tutti i contenuti ideali della Resistenza, di tutti i valori dell'antifascismo, di tutti i valori di una cultura cattolica e di una cultura laica socialista, di tutti i valori di una cultura liberale.

La Resistenza sarebbe tra-

ditata ancora oggi e sarà tradita domani nella misura in cui questi valori non fossero tradotti nella realtà della nostra democrazia. L'unica rivendicazione che abbiamo in corso è quella della reversibilità in favore dei familiari dei deportati caduti nei campi di sterminio o morti successivamente, dell'assegno vitalizio che una legge dello Stato del 1980 ha assegnato a tutti gli ex deportati. La legge per la reversibilità di questo assegno dorme ingiusti sonni al Senato ed è già passata, senza essere votata, attraverso più legislature.

Che sia una vergogna è del tutto evidente.

Io invito il Senato e la Camera a decidere.

Se ne hanno la coscienza, la respingano e noi ne trarremo le debite conseguenze sul piano del giudizio che dobbiamo dare in ordine a istanze rappresentative che sicuramente, in caso di rifiuto della legge, dimostrerebbero di rappresentare

non so quali altri interessi e sentimenti, ma sicuramente non gli interessi di chi ha tanto pagato per la libertà del nostro Paese e i sentimenti di chi ha creduto e crede nei valori della nostra Costituzione.

Una fondazione per il futuro

Ho già detto per inciso che noi siamo poveri, che non abbiamo mezzi, che potrebbe la nostra voce spegnersi anche in tempi brevi se non troveremo risorse capaci di alimentare gli esborsi indispensabili per sostenere la nostra azione esterna, di ricerca, di dibattito, di informazione.

Per sopperire alle nostre necessità finanziarie abbiamo pensato e ribadito negli ultimi nostri consigli nazionali di dare vita ad una Fondazione, che possa vivere anche al di là del tempo, della vita dell'ultimo degli ex deportati.

Arnaldo Forlani, Segretario della Democrazia Cristiana

Caro Presidente, faccio seguito a precorsa corrispondenza per comunicarle che la Delegazione della Democrazia Cristiana al X Congresso della A.N.E.D., che si svolgerà a Prato il 19-20-21 ottobre

p.v. sarà composta dal Sen. Prof. Paolo Emilio Taviani, che la presiede, e dalla Medaglia d'Oro Rino Pachetti, dall'On. Gerardo Bianchi e dal Comm. Sergio Mariani. Con viva cordialità.

Prato 19/21 Ottobre

Questa Fondazione dovrà essere guidata da uno statuto che puntualmente la impegni a svolgere nel tempo l'attività culturale e, quindi, sostanzialmente politica, nel senso più alto e nobile della parola, che è stata in tutto il tempo della sua esistenza l'impegno dell'associazione nazionale degli ex deportati politici.

La Fondazione dovrà, sulla base di uno statuto rigido, sviluppare ricerca e informazione sulla Resistenza e sulla deportazione, sul razzismo e sulla xenofobia, sui nazionalismi e su tutte le ragioni di odio e di amore, ideali o sociali ed economiche, che hanno determinato il crimine dei campi di sterminio. Poiché qualche difficoltà è insorta tra gli ex deportati in ordine allo statuto, agli organismi dirigenti della Fondazione, alla legittimazione dei fondatori, sarà bene che su tutto ciò si pronunci il congresso, nel senso che si fissino, in sede congressuale, gli indirizzi essenziali della Fondazione e si

demandi ad una commissione la stesura dello statuto.

L'unica cosa che raccomando è che si tenga conto del pensiero e dei sentimenti di tutti gli ex deportati e dei familiari dei caduti, perché è questa una questione che sicuramente coinvolge nel più profondo l'emotività di ciascuno di noi.

Quello che assolutamente in nessun caso dovrebbe essere consentito è che nasca una Fondazione che possa operare in parallelo con l'Associazione, operando sul piano culturale, pur essendo una fondazione, come una istituzione culturale quale è sostanzialmente l'associazione degli ex deportati.

Avremmo confusione e nient'altro.

Sino a quando esisterà l'Associazione la Fondazione non potrà essere altro che supporto finanziario della associazione, di

cui, scomparsi anche gli ultimi rappresentanti di quel mondo concentrazionario dal quale tutti noi siamo usciti, la Fondazione potrà prendere in mano la fiaccola che noi abbiamo tenuto accesa e continuare a farla brillare negli anni, per i giovani che verranno, come monito e come insegnamento.

Zio Nicola e il camerata Kesselring

In un tempo in cui le file di assottigliano e si stringono non è fuori luogo qualche riflessione anche sulla nostra organizzazione.

Penso sia venuto il tempo in cui si deve dare la massima estensione possibile alla partecipazione degli associati alla vita ed all'impegno associativi.

Per questo è forse preferibile riunire più sovente il Consiglio Nazionale, coinvolgendo nel dibattito e nell'azione un maggior numero di persone, anziché far filtrare il dibattito al Consiglio Nazionale da riunioni del Comitato Esecutivo, il quale, tra l'altro, non trova collocazione tra gli organismi previsti dal nostro statuto.

Ed anche il Congresso, pur rappresentando per la nostra associazione una vera e propria emorragia finanziaria, che ci strema, penso dovrà essere convocato in tempi più brevi del passato.

L'Associazione degli ex deportati riafferma, dunque, il suo impegno di cultura, di informazione, di ricerca storica sul nazismo e sul fascismo, senza omaggio a nessun mito, senza forzature, senza protagonismi e distorsioni.

Sente, tuttavia, che il suo impegno non può esaurirsi nella ricerca storica e nella informazione.

In momenti tanto gravi per la vita del Paese, come sono quelli che viviamo, nessuna coscienza compiutamente democratica può sottrarsi all'imprescindibile

dovere, quantomeno, della denuncia.

Noi non riteniamo che il mondo sia sordo e non possiamo quindi isolarci in una gratificante ricerca culturale e restare muti, perché, tanto, essendo sordo, il mondo non ci potrebbe sentire.

Non faremo come zio Nicola in "Voci di dentro" di Edoardo De Filippo che non parlò più perché nessuno l'ascoltava.

Il mondo ha orecchie e non sente solo quando non gli si parla.

Viviamo un tempo nel quale chiunque ometta la denuncia del malaffare ne è complice.

Nella prosa poetica di Calamandrei i resistenti, vivi e morti, ammoniscono il camerata Kesselring che, ove mai egli osasse tentare di tornare, li ritroverebbe tutti sul suo cammino, a combatterlo, a contrastarlo, con un nuovo sacrificio di tutto il proprio sangue, di tutta la loro vita.

È una nobilissima proiezione poetica di un impegno altrettanto e più ancora nobile di difendere la Resistenza e i suoi valori.

Ma poiché il camerata Kesselring non torna, non vorrei che di questo impegno di difesa della Resistenza e dei suoi valori non restasse nulla e che, venuta meno la ragione di un impegno che comporti il dono della vita, si ritenesse del tutto incongruo o fuori luogo o fuori tempo qualsiasi altro impegno che comporti minori sacrifici.

Il camerata Kesselring non torna e non tornerà, ma la Resistenza, la Costituzione, la Democrazia sono profondamente offese.

Questa offesa noi dobbiamo impegnarci a denunciarla quotidianamente, per continuare ad essere testimoni che non tradiscono sé stessi, che non dimenticano i propri morti, per dimostrare che continuiamo a credere nella Resistenza e nella Costituzione, che continuiamo a credere nella Democrazia, che continuiamo a credere nelle tradizioni di pulizia morale del nostro popolo.

Testimoniare sempre

La memoria della deportazione secondo Andrea Devoto. Documentare il passato, valutare il presente. Nazismo e fascismo

1. Il Presidente dell'Aned Nazionale, Avv. Gianfranco Maris, mi ha chiesto di presentare un mio intervento a questo Congresso Nazionale dell'Aned a Prato. Per me questa richiesta rappresenta un onore, e gliene sono grato. Ma che cosa si può, si deve dire, in una occasione del genere? Mi spiego meglio: che cosa va detto, che non ricalchi sentieri già ampiamente percorsi in questi 45 anni dalla fine della guerra, da tutti voi, da tutti noi?

Come molti di voi sanno, alcuni anni fa ebbi l'incarico - dalla Segreteria nazionale prima, e dall'Aned regionale Toscana poi - di cercare di raccogliere le testimonianze dei superstiti toscani, in maniera che le loro voci continuassero ad essere udite, che non si perdessero con lo scorrere del tempo. Questo compito è stato assolto, nel senso che sono state effettuate 70 interviste da un gruppo di ricercatori che ha contattato, sia nelle rispettive sedi Aned che a domicilio, quei superstiti che hanno

accettato di tornare a percorrere con la memoria quei tragici avvenimenti di quasi mezzo secolo fa.

Il materiale raccolto è stato letto, riletto e trasformato in una antologia grazie alla tenacia ed alla dedizione della Dr.ssa Ilde Verri Melo di Savona, una psicologa che si era in precedenza occupata dei postumi psicologici della deportazione, intervistando a suo tempo anche dei superstiti di Savona. La Dr.ssa Verri è stata invitata al Congresso e credo che prenderà la parola, se già non l'ha fatto, per riferire brevemente su questa esperienza, che per circa un anno l'ha portata a contatto con le vicende personali di questi sopravvissuti, alcuni dei quali, purtroppo, non sono più qui tra noi.

Come potete immaginare, i tempi tecnici per pubblicare questa Antologia sulla Deportazione Toscana potranno essere ancora lunghi. Questo perché il lavoro svolto dovrà prima essere visionato dai "committenti", che dovranno decidere se è

sopravvivono, anche se con altri nomi. La nostra tensione ideale, i nostri valori, necessari oggi come e più di ieri.

stato fatto in maniera adeguata oppure no; poi si dovrà interpellare la Regione Toscana, che ha finanziato la prima fase della ricerca, per sapere se è disposta a garantire la pubblicazione dell'Antologia; e infine trovare una Casa Editrice che dia una veste dignitosa e prestigiosa al lavoro e sappia diffonderla adeguatamente. Bisogna infatti che questi ricordi, queste testimonianze possano arrivare in tutti quei luoghi dove non sempre le voci dei superstiti riescono a giungere. Quindi non solo nelle librerie, nelle biblioteche comunali e di quartiere, nelle scuole medie e superiori, nelle famiglie dei superstiti e dei caduti, ma anche negli Istituti storici della Resistenza, negli Istituti storici universitari, in modo che "materialmente" questo volume esista e continui ad esistere, ad essere presente, memoria indelebile di un passato sempre più lontano, ma che noi tutti vogliamo che sia sempre vicino, sempre con noi.

2. Dico queste cose perché il problema della "memoria della deportazione" esiste sempre, e non soltanto perché le generazioni si susseguono ed i testimoni originari invecchiano. Se noi riteniamo che quanto è accaduto fra il 1933 e il 1945 in Germania e in Europa ha una sua fisionomia particolare, per cui non può e non deve essere equiparato a fatti analoghi o simili accaduti in altre epoche o in questi ultimi 45 anni, dobbiamo fare anche una **valutazione dell'esistente** in Italia, nella Comunità Europea e più genericamente nel mondo, sia esso l'emisfero nord-occidentale economicamente evoluto, sia quello sud-orientale in condizioni di crescente disagio.

Questa valutazione non va fatta in termini storici, ma "globali", nel senso che noi non possiamo permetterci il lusso di dire e di pensare che il nazismo è storicamente finito nel 1945 con la liberazione dei campi. Il "nazismo" è stato ed è una mentalità, un modo di esse-

Ancora una scuola, prima del congresso

Il 18 ottobre, un giorno prima dell'apertura del congresso, il presidente dell'Aned Gianfranco Maris, il segretario Abele Saba, il segretario della sezione di Prato Aldo Becucci e il presidente della stessa sezione Roberto Castellani si sono incontrati con gli studenti dell'istituto tecnico "Datini" di Prato. Ancora una volta, il resoconto crudo della realtà dei

lager ha fatto breccia nei cuori dei giovani. Molti hanno chiesto spiegazioni, si sono scritti le domande su foglietti che poi qualcuno si incaricava di portare al tavolo dove sedevano gli oratori. "Solo vivendo nel male l'uomo conosce l'umiltà e l'amore": scritto da uno studente anonimo, il breve pensiero è stato accolto da un lungo applauso.

Prato 19/21 Ottobre

re, io arriverei a definirlo uno "stile di vita"; alla stessa maniera che ci si intende, ci si capisce subito quando - a proposito di un certo modo di fare, di presentarsi, di pensare, di vivere, di atteggiarsi, di trattare con gli altri - si dice che è "fascista" o che ci fa pensare ad una "mentalità fascista". Anche il fascismo storico non c'è più, ma lo stile di vita fascista permane, che si viva in un paese democratico o con un regime autoritario.

Non credo di essere pessimista o catastrofico se dico che sì, gli anni passano, i superstiti invecchiano e scompaiono, ma il nazismo e il fascismo restano.

Forse li chiamiamo con altri nomi, ma questi stili di vita superficiali, senza valori profondi, tutti centrati sull'idolatria del consumo, dell'"usa-e-getta", dell'artificio, dell'induzione ed imposizione di mode effimere, sulla base dell'isolamento, dell'egoismo, di vite vuote e senza senso, in cui tutto è dato per scontato, tutto è

programmato a monte, **non sono i nostri**.

Su questo scenario si comprende come occorra richiamarsi ad altri valori, ad altri contenuti, ad altre maniere di vivere la propria vita, ad essere dei "resistenti" anche oggi, soprattutto oggi.

Si è parlato tanto di resistenza al fascismo, al nazismo; si sono celebrate puntualmente le ricorrenze resistenziali sia nei campi che fuori di questi. Si è giustamente insorti tutte le volte che ci è parso che il valore "resistenza" venisse vanificato, sminuito o infangato.

Ma forse l'errore di fondo è stato credere che gli avvenimenti passati avessero un valore tale da "durare" - data la loro grandiosità e consistenza (resistere in **quei** luoghi, in **quelle** circostanze, con **quella** disparità di forze) - sempre.

Ciò che è accaduto nei campi è stato l'inizio, non il corollario, non l'ultimo atto, come del resto ben sanno tutti coloro che hanno dovuto lottare per farsi accettare,

per farsi riconoscere, per trovare lavoro e stima sia nella società dell'immediato dopoguerra, sia dopo, fino ai giorni nostri.

3. Nel corso degli anni, nelle varie iniziative documentarie, nel corso della ricerca piemontese e nei Convegni che da questa sono stati organizzati, si è molto parlato del "dovere di testimoniare", della responsabilità dei testimoni, della loro **unicità**.

Ciò si è verificato in tante forme: a livello di ricordi personali, socializzati o meno che fossero; nel voler rimanere in vita a tutti i costi, sia nei campi che dopo, perché "rimanere vivi" a dispetto dei nazisti, prima, e dei propri compatrioti dopo, una volta finita la guerra, ha rappresentato spesso uno sforzo sovrumano; nell'azione collegiale, sia in famiglia, che nella vita di tutti i giorni, che nella scuola, che nelle occasioni celebrative; nella partecipazione a pellegrinaggi, a manifestazioni, nella vita politica e di partito.

Io però credo che oggi, alla fine degli anni 80 e all'inizio del nuovo decennio, ci attendano degli sforzi ulteriori.

I superstiti, i loro familiari, quanti condividono - direttamente o indirettamente - il significato e la portata della esperienza della deportazione, devono mettere a fuoco che, una volta testimoni, si è **sempre** testimoni.

Questo modo di concepire la realtà della deportazione, della **esperienza** della deportazione, è inevitabile proprio per quanto si è detto prima: l'avvenimento storico è terminato, ma non le condizioni che l'hanno prodotto, e che non sono solo politiche ed economiche, ma di costume, di cultura, di mentalità.

Molti di voi ricorderanno lo spirito che animava tutti coloro che, 45 anni fa, pensavano che, dalle rovine della guerra, sarebbe sorto un mondo **nuovo**, una civiltà e una società **nuova**, addirittura un **uomo nuovo**.

Erano i tempi della ricostruzione dopo le tragedie ed i lutti della guerra, ma erano

anche gli anni in cui si **so-**gnava un'altra società, una vita diversa, un'altra maniera di impostare i rapporti fra gli uomini, in cui "presto" sarebbe nato l'**uomo nuovo** che, attraverso il proprio impegno - umano, civile, esistenziale, politico, di partito - e attraverso il proprio esempio avrebbe fatto in modo che la società in cui viveva sarebbe cambiata, una specie di testimone vivente, di testimone **perenne** della trasformazione in atto che - allora - si riteneva vicina.

I decenni sono trascorsi e sono accadute moltissime cose, in Italia, in Europa e nel mondo.

Io non credo però che questa **tensione** che animava i superstiti dei campi, i perseguitati politici ed i giovani di allora sia da considerarsi qualcosa di perduto, da mettere in soffitta, fra le cose vecchie ed i sogni infranti.

Anche oggi, soprattutto oggi, c'è bisogno di questo sforzo - individuale, di gruppo e collettivo - che ci aiuti a superare questa fase di stallo, di smarrimento, quasi di resa.

I tempi della **costruzione del mondo nuovo** non sono mai terminati.

Tutti noi, anziani e giovani, superstiti e non, ci rendiamo conto che - ancora una volta - ci si deve scrollare di dosso l'apatia, la tendenza all'isolarsi, il timore di non essere capiti.

I testimoni ci sono sempre, ci sono ancora, sono loro - e nessun altro al loro posto - che hanno il compito di indicare la strada, di mostrare come si resiste, come si costruisce, pezzetto per pezzetto, l'uomo **vero** degli anni 90, come si mette in cantiere il sogno di un mondo a misura degli esseri umani che lo devono abitare. Se i superstiti sapranno guardare in sé stessi con questo spirito, io sono certo che rifiorirà in loro, gioiosamente e con pienezza, l'orgoglio di poter contribuire anche oggi - e forse assai più di ieri - alla realizzazione di una società giusta di cui tutti ci si sente di far parte.

Nuove forme della testimonianza

Nel suo intervento, Giuseppe Berruto ha sottolineato alcuni aspetti del "nuovo modo" in cui la tematica della deportazione viene da qualche tempo

È interessante rilevare come in questi ultimi anni l'attività dell'Aned abbia suscitato particolare interesse in vari ambienti culturali e principalmente nella scuola, dalle elementari alle superiori.

Io credo che ciò sia dovuto al nuovo modo in cui viene affrontata l'intera tematica della deportazione politica e razziale.

Infatti l'arricchimento degli interventi è cominciato dal momento in cui sono intervenuti alcuni fattori importanti, dal lato didattico culturale, che hanno travalicato la tradizionale esperienza della mera testimonianza.

Questi elementi importanti che hanno qualificato la presenza Aned (mi riferisco al Piemonte) possono essere così individuabili:

1) Integrazione del racconto, delle esperienze passate mediante l'inserimento delle stesse in un contesto storico-sociale comprendente non

solo gli avvenimenti degli anni del fascismo e nazismo, ma anche gli eventi politici, economici e raziali, ecc. che hanno influenzato la politica delle nazioni, italiana e tedesca, fin dal secolo precedente.

2) Il ricorso a fonti di storia più precise e puntuali mediante il sempre maggior utilizzo di strumenti presenti sul territorio.

L'affiancamento, infatti, di esperti dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Università al testimone deportato è significativo ai fini della credibilità dei fatti avvenuti fino all'avvento dei campi di sterminio e contribuiscono a dare risposte precise al tambureggiante "Revisionismo Storico", che da molte fonti, anche qualificate, tenta di appiattare la realtà storica.

Viene così favorita quella prospettiva, che l'Aned auspica, mirante alla continuità della testimonianza

affrontata, soprattutto nelle scuole. Ecco le sue proposte operative per qualificare maggiormente le iniziative culturali dell'Aned.

da parte dei giovani storici e insegnanti.

3) La possibilità di utilizzare videocassette e quindi poter riversare su di esse, sia documenti originali che interviste a protagonisti ed uditori rilevate nelle varie occasioni (conferenze, visita a campi di sterminio, ecc.). (Sono stati raccolte o trasferite su videocassette importanti documentazioni del passato).

4) La realizzazione e stampa di documenti e pubblicazioni importanti avvenuta mediante l'interessamento e l'impegno ad ogni livello (finanziario e organizzativo) degli Enti pubblici ed in particolare la Regione Piemonte.

L'attività e la collaborazione della Regione Piemonte con l'Aned è stata ben evidenziata dal Presidente Maris in occasione della presentazione degli atti sul processo della Ri-

siera alla Sede del Consiglio Regionale di Torino.

5) L'interesse, da parte del pubblico, alimentato dalla stessa Rai con le due trasmissioni di Mixer riguardante la documentazione, sui campi nazisti, fornita dagli archivi inglesi e le interviste ai figli dei criminali nazisti (interesse che anche qualche quotidiano suscita, sui fatti di allora, con la stampa di eventi storici mai proposti prima).

6) La più incisiva collaborazione con le altre Associazioni dell'Antifascismo e della Resistenza per un ampliamento della conoscenza della storia nel quadro delle rispettive esperienze e conoscenze giungendo così ad una visione certamente più reale dei fatti e delle situazioni verificatisi durante gli anni del nazifascismo.

7) Le acquisite capacità di collegare la



La posa di una corona al monumento al Deportato nel parco della Liberazione e della Pace

Da destra: Mario Benigni, Miuccia Gigante, Pietro Crescimbeni, Dario Segre, Alberto Ducci, Primo Polizzi, Gioacchino Jannelli.

storia passata con i problemi sociali del dopoguerra e di oggi. Importante, questo aspetto, specie per gli interventi che vengono attuati nelle scuole.

8) L'allargamento dell'informazione storica sull'Antifascismo, Resistenza e Deportazione, verso altre realtà culturali. È infatti possibile oggi organizzare incontri e conferenze con associazioni di indirizzo didattico letterario (Università della terza età, le Centenarie Società di Mutuo Soccorso e scuola).

Lo stesso intervento nelle scuole non è più episodico e circoscritto a precise ricorrenze, ma emerge dagli insegnanti la richiesta di un maggior approfondimento dell'argomento mediante l'attuazione di un programma didattico vero e proprio, articolato in: lezioni di storia, testimonianze, visione di documentari e mostre, impatto con i luoghi significativi

della Lotta di Liberazione. Ciò è avvenuto, ed è tuttora richiesto da scuole ed Enti locali informati opportunamente dalla diffusione di programmi culturali predisposti annualmente.

Da queste considerazioni ed esperienze già positivamente avvenute, ne deriva l'opportunità di individuare nuove forme di approfondimento degli aspetti storici da affiancare a quelli testimoniali per acquisire ulteriori conoscenze a vantaggio di un dibattito più ampio e anche più aderente ai nuovi problemi che assillano i giovani oggi.

Per andare verso la direzione di un affinamento dell'attività dell'Aned con una maggior qualificazione degli interventi occorre intensificare, nel quadro delle iniziative programmate, l'inserimento di relatori storici e ricercatori preparati, e, per quanto concerne gli stessi operatori dell'Aned, occorre aver letto e aver sempre presente la produzione storico-letteraria dell'Aned.

Ecco quindi che a fianco di una attività legata ai documenti stampati e ai convegni organizzati della quale l'Aned ha dato e sta dando un contributo straordinario, ci si deve porre l'obiettivo di riprendere quei seminari di studio proposti in passato con una collaborazione tra noi, gli Istituti Storici della Resistenza, l'Università, ma anche con i Provveditorati e gli organismi scolastici. Questi possono essere indirizzati non solo agli insegnanti e studenti (in particolare quelli che hanno dimostrato interesse verso le nostre iniziative) ma anche ai superstiti, ai familiari ed alle stesse Associazioni della Resistenza ed internamento militare. Si raggiungerebbe lo scopo di abbinare la conoscenza della storia nelle varie realtà europee prima e dopo l'avvento del nazifascismo in un collegamento con i vari problemi sociali di oggi e con il contributo culturale e testimoniale dell'Aned.

Prato 19/21 Ottobre

Inoltre, con una più corretta informazione si qualificherebbe ancor più l'inserimento insostituibile della propria testimonianza, nel contesto dei vari momenti storici dell'ultima guerra. Si coglierebbe ancora l'obiettivo, per gli stessi protagonisti, di eliminare quelle carenze informative, perplessità o dubbi che molte volte possono emergere a seguito di domande ambigue o provocatorie dall'uditorio.

Abbiamo fatto abbastanza?

La relazione di Emilio Foa sull'attività della sezione di Roma. Il nuovo scenario internazionale pone nuovi compiti all'associazione.

Ci stiamo avviando al superamento del dopoguerra verso una nuova era.

La fine della guerra fredda e la riconciliazione, anzi la collaborazione, fra est ed ovest ci ha aperto alla speranza di una vita migliore, di una cooperazione fra tutti i popoli. Ma gli sforzi che si stanno compiendo per giungere ad una vera, duratura era di pace sono insidiati da grandi pericoli per la stabilità mondiale: nel Medio Oriente, in particolare, intere popolazioni possono diventare le vittime designate o occasionali di un conflitto armato - che si estenderebbe al mondo intero - provocato dal fanatismo, dalla cupidigia di potere e dalla paranoia di qualche dittatore, che ha a suo modello - conscio o inconscio - Adolfo Hitler. Soltanto l'applicazione integrale dei principi di sicurezza collettivi da parte dell'Onu e l'avvio successivo dei primi contatti per risolvere tutti i problemi dell'area, potrà preservare la pace. La nuova realtà auspicata potrà essere tale se

l'imperialismo, il nazionalismo, il razzismo e il fanatismo religioso saranno emarginati e le assise internazionali, non più monopolio delle due superpotenze, sapranno responsabilmente coinvolgere i paesi delle aree critiche, negli sforzi per giungere alla soluzione pacifica di ogni problema. Questa esigenza incontrovertibile è ormai avvertita da molti. Le testimonianze sulle sofferenze di milioni di uomini coinvolti nei conflitti armati, hanno contribuito in modo determinante a sensibilizzare l'opinione pubblica ed i governi in tal senso.

In particolare, noi ex deportati e familiari in tutti questi anni abbiamo testimoniato, ricordato, documentato, ammonito. Gli orrori della guerra, della discriminazione, della sopraffazione, della deportazione li abbiamo fatti conoscere ai concittadini non sempre attenti e partecipi, in mostre, articoli, conferenze, libri, colloqui nelle scuole ed in circoli culturali. Ma abbiamo veramente fat-

to tutto quello che potevamo?

Abbiamo utilizzato razionalmente le possibilità che la società ci offre?

Abbiamo ricorso sufficientemente alle possibilità dei mass media? Sono domande che ci siamo posti o che ci dobbiamo porre in questo drammatico periodo in cui, oltre agli accennati pericoli di guerra, gravi manifestazioni di intolleranza politica e razziale si vedono un po' dovunque, specie in Europa, ed in Italia si cerca persino di inficiare le basi di legittimità della Repubblica negando i valori della Resistenza e del Risorgimento.

Nell'est europeo assistiamo al riemergere di movimenti nazionalisti ed antisemiti, espressione di una "cultura" retrograda che risale al primo dopoguerra, ed ancora ad epoca più lontana, come constatiamo con la riapparizione degli apocrifi protocolli dei "Sali anziani di Sion", pubblicati in Russia a Tsarkoye-Sielo nel 1905.

La domanda prima posta (abbiamo veramente fatto

tutto quello che potevamo?) dobbiamo riproporla qui in Congresso per fare un esame sincero ed eventualmente, poi, demandare i primi elementi di valutazione emergenti al Consiglio nazionale rinnovato, o ad un gruppo di lavoro che studi i modi, se ci sono, per incidere più e meglio nel tessuto sociale del nostro paese e ci fornisca un indirizzo unitario di intervento affinché la nostra voce acquisti il tono e il rilievo che richiede.

Dunque, abbiamo ancora qualche cosa da fare e da dire a chi non sa, a chi non ha ascoltato prima, a chi ha capito poco, a chi può aver dato credito al così detto revisionismo storico, che tende a negare o a minimizzare gli orrendi crimini del terzo Reich.

Questa è la nostra missione storica.

Passo ora al resoconto sommario sull'attività della Sezione di Roma.

Gestione Piperno-Foa

Abbiamo, innanzi tutto, dovuto affrontare il problema di una ristrutturazione am-

Carlo Manziana, Vescovo emerito di Crema

Carissimo Presidente, come Le avevo detto per telefono sono spiacente di non poter partecipare all'importante riunione in vista della designazione dei delegati al Congresso di Prato. Auspico una scelta adeguata all'importanza di questo incontro nazionale che deve decantare l'ideale della Resistenza da ogni deviante interpretazione recuperando il valore dei sacrifici affrontati generosamente

sino alla morte nei lager, deplorando nello stesso tempo tutto ciò che ha potuto calpestare la dignità di ogni uomo e compromettere l'autentica libertà democratica.

Le sarò grato se nell'occasione vorrà ricordarmi al Presidente Nazionale Maris, Vasari e Melodia, mio compagno a Dachau.

Con viva cordialità formulo i migliori voti per Lei e tutti gli associati dell'A.N.E.D.

ministrativa. Il riassetto organizzativo è stato raggiunto superando qualche difficoltà e, comunque, assicurando una segreteria pienamente funzionante.

Abbiamo il problema di una sede più adeguata; per ora soltanto promesse da parte del Comune e della Provincia.

Abbiamo riscontrato scarsa sensibilità e partecipazione degli enti locali e della classe politica in genere.

- Con il Provveditorato agli Studi abbiamo raggiunto un accordo per la costituzione di un Comitato, di cui faranno parte tutte le associazioni consorelle, che si occupi della divulgazione delle tematiche della Resistenza e della deportazione.

- Partecipazione alle riunioni del Comitato interassociativo in merito alla proposta di legge regionale, che dovrebbe provvedere a finanziare tutte le associazioni aderenti. Sono state create due sotto-commissioni, una legislativa per la stesura di uno statuto inte-

rassociativo, ed una per le celebrazioni.

Le riunioni dovrebbero riprendere al più presto anche per provvedere alla stipula notarile dello statuto.

- Incontro con i giovani nei licei e nelle scuole medie.

- Presentazione del libro di Melodia: "Di là da quel cancello - i Vivi ed i Morti del Lager di Dachau", nella sala consiliare della provincia di Roma da parte del Presidente provinciale, e con gli interventi dei proff. Giuntella e Toaf, e del Provveditore agli studi, il quale ultimo ha confermato l'impegno di portare nelle scuole la testimonianza degli ex deportati.

Ha concluso gli interventi il nostro presidente nazionale.

- A villa Pamphili, presenti il sindaco di Roma ed altre autorità, sono state intitolate alcune vie a nomi di donne della deportazione e della Resistenza.

- Melodia ha illustrato la condizione delle donne deportate, con particolare ri-

ferimento agli atroci esperimenti pseudoscientifici.

- Due nostre associate illustrano, a varie riprese, dai microfoni di "Antenna Romana" le esperienze di uomini e di donne nei lager nazisti.

- Piccola mostra della deportazione nella scuola media Dante Alighieri, e lezioni sul nazismo di un nostro rappresentante a tre classi di detto istituto.

- Ampie testimonianze sulla resistenza e la deportazione al Circolo Culturale Monteverde Vecchio.

- Adesione a varie conferenze e dibattiti tra cui, in particolare, al tema svolto all'Accademia dei Lincei su: "Il danno subito dalla cultura, scienza, arte e letteratura, a causa delle leggi razziali".

- Partecipazione al Convegno di Tivoli per la commemorazione del Premio Nobel Emilio Segre, organizzato dall'Accademia dei Lincei ed Anpia.

- Presentazione di un rapporto di 15 pagine da parte di Melodia al Convegno storico di Torino sulla "Vita offesa e il dovere di testimoniare".

- Ripetuti contatti con i rappresentanti di "The Museum of Jewish Heritage", Museo del retaggio ebraico di New York a cui è stato consegnato materiale documentario.

- Richiesta al Presidente del Consiglio regionale di una contributo per realizzare uno studio sugli aspetti della deportazione nel Lazio.

- Deliberazione da parte della Provincia per la concessione di un contributo di 4 milioni per la realizzazione di una mostra sulla deportazione.

L'Assessorato alla Cultura del Comune, non ha potuto concedere i locali necessari (Chiesa di Santa Rita), nel maggio scorso, per la situazione venutasi a creare in occasione dei Mondiali di calcio. Sarà possibile quanto prima.

- Il Ministero dei Beni culturali si è proposto di concedere alla Sezione di Roma una biblioteca sulla Resistenza e la deportazio-

ne. A tale scopo, l'8 giugno scorso, il responsabile ha fatto un sopralluogo nei locali sezionali.

Si dovrebbe procedere ad un incremento della libreria sezionale onde poter classificare la stessa da parte del Ministero come Biblioteca nazionale. Ciò consentirà alla sezione di ottenere un contributo periodico annuale, che potrà consentire la frequentazione da parte di giovani studiosi.

Va sottolineato che lo spazio a disposizione per quanto sopra è alquanto limitato, ma ciò potrebbe consentire la concessione alla sezione di locali più adeguati da parte del Comune di Roma.

- Per iniziativa della Sezione di Roma, e con il supporto dell'Aned nazionale, si terrà, nel prossimo anno a Roma, la riunione annuale del Direttivo del Cia. Tale manifestazione avrebbe dovuto svolgersi lo scorso anno, ma l'Urss e la Polonia hanno richiesto un aggiornamento per motivi economici.

- Tra le cose da farsi per l'avvenire alcune hanno rilievo nazionale e saranno oggetto di dibattito congressuale. Possiamo indicare fra l'altro:

- Necessità di allargare la base associativa ai discendenti ed affini dei deportati.

- Istituzione di una tessera speciale per gli amici dell'Aned, da iscriversi secondo particolari modalità.

- Bozzetto di nuova tessera sociale elaborato da Eva Fischer.

- Migliore inserimento nei libri di testo scolastici degli avvenimenti relativi al Secondo Risorgimento.

- Prospettare alla Rai la possibilità di inserire in "Spazio Libero" trasmissioni periodiche sulle tematiche della deportazione, con interventi qualificati derivanti da eventuali designazioni da parte del Consiglio Nazionale o da un suo gruppo di lavoro, affiancati da contributi di giornalisti e da personale specializzato nell'argomento.

Prato 19/21 Ottobre

Non solo rievocazione

Vittoriano Zaccherini, per la sezione di Imola: nelle coscienze di molti sembrano offuscarsi la ripulsa nei confronti della guerra e

gli ideali di solidarietà. Il contributo che l'Aned può offrire, anche per contrastare la revisione della storia

Mai un Congresso dell'Aned si è aperto, come questo che stiamo svolgendo qui a Prato, in concomitanza di eventi tanto significativi e importanti per i destini dell'Europa e del mondo intero. Alcuni di questi preoccupano e turbano le nostre coscienze, altri invece ci fanno sperare, tutti comunque ci stimolano a operare con rinnovato vigore, nella ferma convinzione che la nostra testimonianza di ex deportati politici nei campi di sterminio nazisti e gli ideali che attraverso le nostre associazioni locali e nazionali da tempo propugnano, oggi più che mai costituiscono il riferimento e il presupposto indispensabile per chiunque voglia lottare per la pace e per un mondo più giusto, più libero, più solidale.

Ci preoccupa innanzi tutto, a quarantacinque anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, l'improvviso aprirsi nel Medio Oriente di un focolaio di tensioni, così acuto ed inestricabile, da rendere attuale la follia

della guerra. Lo scenario che s'apre davanti ai nostri occhi stupefatti è, purtroppo, quello che già vedemmo. In un'area surriscaldata del mondo, il Medio Oriente, dove interessi economici vitali s'intrecciano con problemi nazionali irrisolti e con un esteso e profondo sottosviluppo sociale e civile, irrompe prepotente ed improvvisa la violenza aggressiva di uno stato che, facendo leva su contraddizioni e problemi reali, intende imporre con la forza delle armi e con il fanatismo religioso la sua imperialistica volontà di potenza. Ma la gravità dell'avvenimento, a nostro avviso, non consiste solo nel fatto che si sia concentrato in un'area a noi vicina un potenziale militare così micidiale e quindi così pericoloso per la pace del mondo intero, ma anche, e soprattutto, nel fatto che esso pare abbia contribuito ad allentare pericolosamente nelle coscienze di molti quel sentimento d'istintiva ripulsa nei confronti della guerra che sino ad ora

la maggioranza sembrava provare.

È questo clima diffuso di docile asservimento, quando non è di fervorosa partecipazione, all'idea di una guerra possibile o, peggio ancora, inevitabile, che preoccupa specialmente chi come noi ha visto nascere un conflitto mondiale in situazioni economiche, ideologiche, sociali e psicologiche analoghe a queste che ora stiamo vivendo.

Se, accanto a questi mutati sentimenti collettivi nei confronti della guerra in generale, poniamo poi il crescente e diffuso allentarsi delle idealità solidaristiche, cui si contrappone l'esaltazione del successo e dell'onnipotenza del denaro, il tracotante estendersi della violenza mafiosa e della pratica della corruzione dei pubblici servizi, il quadro che abbiamo di fronte non può essere più inquietante.

Come meravigliarsi dunque se prendono corpo, in un simile stato di cose, attacchi proditori come quelli che da più parti sono stati rivolti

contro il Risorgimento e la Resistenza?

Non intendo ripetere qui cose già dette più volte da molti e sancite in documenti sezionali e nazionali della nostra associazione e di altre importanti organizzazioni antifasciste. Tuttavia non posso esimermi dall'esprimere a nome della sezione dell'Aned di Imola, di una città che è stata insignita della medaglia d'oro della Resistenza e che ha pagato duramente la sua storica vocazione democratica ed antifascista, l'indignazione più profonda nei confronti di chi con questi attacchi offende la verità storica e mina le fondamentali ideali della Costituzione e della Repubblica. Queste falsificazioni storiche che vengono contrabbandate come "revisionistiche" e che, nei casi più estremi, giungono persino a negare i crimini nazisti, vanno con forza smascherate e combattute.

Bisogna dire chiaramente che i cosiddetti "storici revisionisti" sono moralmente responsabili del riaccender-

L'impegno di tutti per una Storia della Deportazione

A conclusione della sua relazione sull'attività culturale dell'Aned, Vasari ha affermato a Prato che la sola esistenza della nostra Associazione, con la testimonianza che esprime, incide sulla cultura del Paese. Passate rapidamente in rassegna le forme specifiche di questa testimonianza nell'intervallo tra il congresso di Genova dell'85 e quello di Prato, ha esposto il programma dei prossimi anni che coinvolgerà tutte le Sezioni in un'appassionata

collaborazione e concentrazione per dare al Paese la Storia della Deportazione politica italiana che ancora manca. Il programma è estremamente impegnativo e l'obiettivo potrà essere raggiunto a condizione che tutti gli ex deportati lo sentano e lo facciano proprio. Saranno presi contatti con le Sezioni per entrare nel vivo del programma. D'ora innanzi Triangolo rosso riserverà una rubrica alla Storia della Deportazione politica italiana.

si di sentimenti antisemitici e nazisti in Europa, che si manifestano nel modo usuale dei barbari che già conoscemmo, con la profanazione delle tombe, come a Carpentras, la distruzione dei monumenti, la violenza e con l'intollerabile e tracotante ostentazione dei simulacri di una ideologia che speravamo scomparsa per sempre dall'Europa e dal mondo.

Cade dunque a proposito il pronto richiamo, rivoltoci a suo tempo dal Presidente Maris, ad intensificare l'attività culturale delle sezioni e dell'Associazione nazionale dell'Aned, al fine di ristabilire la verità storica contro coloro che, falsificandola, ripropongono direttamente o indirettamente teorie fondate sulla disuguaglianza e il razzismo.

È questo impegno è tanto più valido oggi, nel momento in cui l'Europa s'appresta ad affrontare una fase nuova della sua storia, dopo il crollo dei regimi autoritari dell'Est e l'ormai

conclusa unificazione tedesca.

Di fronte a questi eventi non si può non provare un senso di stupito compiacimento per la rapidità con cui storici steccati sono stati abbattuti, antiche rivalità sopite e per la rapidità con cui governi illiberali ed iniqui e società ritenute irrimediabilmente chiuse si sono aperte a possibilità democratiche nuove.

Pur tuttavia noi riteniamo che il crollo dei regimi dell'Est non debba trascinare con sé, come molti invece vorrebbero, anche quelle aspirazioni ideali, sociali,

politiche e culturali che si spinsero a lottare contro il fascismo e il nazismo. Né l'unità, forse affrettata, ma inevitabile, del popolo tedesco deve farci dimenticare che essa si realizza sotto la spinta di un'egemonia economica che s'estende direttamente o indirettamente sull'Europa intera e con in seno ancora non sopite vocazioni di grande potenza. E il fatto che dalla Fiera del libro di Francoforte ci giunga la notizia che la biografia di Bismarck sia il libro più letto dai tedeschi, suscita inquietudini, per le note vicende storiche, non solo nei Francesi, ma anche in tutti noi.

Noi comunque vogliamo credere alle solenni dichiarazioni espresse all'atto dell'unificazione da Kohl e da Genscher, là dove essi affermano la volontà di tutti i Tedeschi di servire la pace del mondo in un'Europa unita.

Ma vogliamo credere soprattutto, anche per il profondo significato che ciò ha per noi ex deportati dai campi di sterminio nazisti, all'espressa volontà di ripensare e riflettere da parte dei Tedeschi, in questi momenti di legittima gioia nazionale, "su ciò che è stato fatto nel passato sotto il nome di Germania e sulla responsabilità del popolo tedesco nei confronti del popolo ebraico".

Vogliamo ardentemente sperare che queste nobili affermazioni, che dimostrano senso storico e il riconoscimento del valore simbolico dell'evento che si sta vivendo, siano seguite dai comportamenti e dai fatti, perché l'unificazione, come gli stessi artefici riconoscono, non significa che tutti i problemi siano superati e tutte le perplessità accantonate.

Come si vede, il momento che stiamo vivendo è difficile, ma esaltante; è denso di rischi, ma anche di possibilità nuove per l'umanità intera.

Noi non possiamo sapere quali esiti il futuro ci riserverà, né siamo degli illusi. Una cosa però sappiamo di certo: l'umanità non può cambiare né progredire se

perde il senso della storia e non vive in una tradizione. E a noi sembra che il nostro tempo sia poco propenso a volgersi al passato per interrogarlo o, peggio ancora, se lo fa, lo strumentalizza e lo falsifica, piegandolo ai suoi contingenti interessi di parte.

Assieme con tutti i democratici e gli antifascisti, spetta a noi dunque testimoniare, accrescendo dovunque e a qualsiasi livello si operi il nostro impegno culturale e civile, perché si conosca la verità, con fermezza, senza retorica né spirito di parte.

Non dobbiamo dimenticarci che il fascismo iniziò la sua ascesa falsificando e strumentalizzando ai propri ignobili fini le pagine più gloriose del nostro Risorgimento.

E, poiché sappiamo quanto sia facile anche seppellire gli ideali della Resistenza e dell'antifascismo costruendo monumenti sopra coloro che per essi si sacrificarono, bisogna fare in modo non di rievocarli genericamente in blocco come ormai si usa nelle sempre più stanche cerimonie ufficiali, ma bisogna definirli, uno per uno, per dimostrarne la vitalità e l'attualità.

Per esempio, dovremo dire che la lotta al nazismo e al fascismo fu un fenomeno europeo, come testimoniano le centinaia di migliaia di compagni di tutti i paesi che hanno sofferto e sono morti accanto a noi nei campi di sterminio e della Resistenza, e dovremo dire che di lì, da quegli immani sacrifici, prende origine l'idea di un'Europa unita nella pace, nella libertà e nella giustizia sociale.

Dovremo affermare con forza che lo spirito che univa questi uomini di diverse fedi religiose e di diverse ideologie fu animato dal comune principio di solidarietà, che impone anche il sacrificio e la rinuncia, pur di conseguire un bene comune.

Dovremo sostenere anche che antifascismo e Resistenza significarono autogoverno locale contro il centralismo dello stato fascista, ma un autogoverno rispettoso

Prato 19/21 Ottobre



Prato 19 Ottobre 1990 - La posa della corona al monumento ai 29 morti di Figline di Prato

dell'unità nazionale non come quello rozzo e volgare che oggi s'esprime nell'arrogante difesa separatistica degli interessi delle regioni ricche contro quelle povere. In questo modo, non solo si tradisce lo spirito che animò la lotta antifascista, ma si compie un cammino opposto a quello che ha portato alla formazione dello stato moderno.

Dovremo ricordare infine, con rinnovata energia, contro l'attuale maltrattamento delle dottrine e della storia, che la Resistenza fu animata da uno spontaneo popolare moto di ripulsa per la guerra, per tutte le guerre e dal rifiuto del totalitarismo e della violenza.

Su questo dovremo insistere, con le armi della ragione e della cultura, con l'informazione, con i dibattiti, la diffusione dei documenti, per smascherare coloro che ora, come s'è detto, pretendono confondere i perseguitati con i persecutori, riesumando, nel nome dell'obiettività, episodi violenti di ri-

torsione accaduti in zone dove più accanita e dura fu la repressione fascista e nazista.

Anzi, partendo proprio dall'analisi storica di questi fatti, si potrà agevolmente dimostrare che se la guerra tra fratelli che il fascismo favorì non ebbe gli esiti cruenti che si ebbero in altri analoghi avvenimenti storici e presso altri popoli, fu proprio perché, informandosi allo spirito dell'antifascismo, i più seppero sopire e vincere l'umano sentimento della vendetta.

Questi sono i compiti che abbiamo davanti, che sono poi quelli di sempre, sin dal tempo lontano in cui iniziammo a viverli.

Con l'impegno e la convinzione di sempre continueremo a svolgerli, perché, al di là e al di sopra delle contese politiche contingenti, riteniamo che a quei valori ci si deve informare, proiettandoli costantemente in ciò che si deve costruire e in quanto si vuole realizzare.

Oltre i fatti del passato, una riflessione per il presente

A margine del Congresso, una valutazione di Teo Ducci sulla necessità di un nostro aggiornamento politico e culturale

Nei quarant'anni della sua esistenza l'Aned ha sempre concentrato la propria attività culturale e politica sulla ricerca, la raccolta, la conservazione e la diffusione di documenti e testimonianze sulla storia della deportazione nei campi di concentramento e di sterminio nazisti. Questo è stato un compito - anzi un dovere - che ognuno di noi ha cercato di assolvere secondo le sue forze e inclinazioni personali.

Ma oggi, e dovendo fare il bilancio di quello che possiamo scrivere al nostro attivo e formulare programmi per l'indomani, noi non possiamo nasconderci che siamo preoccupati perché l'età media dei superstiti dai KZ nazisti rende sempre più problematico il contributo fondamentale delle loro testimonianze oculari. Abbiamo inoltre qualche dubbio sul "taglio" di certi interventi che abbiamo letto o ascoltato che, trascurando i non pochi atti di coraggiosa solidarietà, vertono troppo spesso sugli aspetti orridi della vicenda concentrationaria a scapito dell'analisi delle cause e delle condizioni in cui essa ha potuto realizzarsi. A mio avviso non basta più dire che cosa è successo, ma è importante spiegare perché e come. È ovvio che gli stimoli emotivi e traumatici prevalgono facilmente su una più pacata valutazione dei fatti e il raffronto con le analogie della nostra vita di tutti i giorni.

Ma l'esperienza del nostro

passato ci conferisce il dovere e l'autorità per proporre motivi di riflessione su quella spirale di violenza nella quale fummo avvolti, sulla cui origine e traiettoria s'innesta il subdolo tentativo del revisionismo dei cosiddetti storici.

La nostra responsabilità verso la società nella quale operiamo ci impone di scavare nei meandri della memoria in difesa della verità affinché non scatti la trappola delle strumentalizzazioni e non cali il sipario dell'oblio sul quadro storico nel quale maturò la folle politica delle persecuzioni, dell'antisemitismo, delle annessioni e delle guerre. Noi rischiamo di parlarci addosso se non riusciamo a dimostrare dove affondavano le radici di quella mala pianta che ha avvelenato la nostra vita. Essa purtroppo, torna a germogliare là dove non l'avremmo mai immaginato ed abbisogna di una immediata energica potatura.

Io ritengo quindi che sia maturo il tempo per un aggiornamento della politica culturale e delle pubbliche relazioni dell'Aned, per una diversa gestione di quel prezioso patrimonio di mostre, pubblicazioni, convegni, viaggi di studio che abbiamo accumulato, ma che rischia di essere obsoleto e sfasato rispetto ai tempi che corrono. Noi stiamo vivendo con le rendite di questo capitale senza investire in proposito verso nuovi traguardi ai quali deve tendere una società moderna, giu-



Prato: X Congresso Aned, 19-20-21 Ottobre 1990
Arialdo Banfi - Presidente F.I.R.



21 Ottobre 1990 - Italo Tibaldi

sta, civile e antifascista. La nostra vicenda concentrationaria non deve degradarsi a reperto archeologico ma offrire un punto di riferimento per l'azione di oggi e di domani.

Rendiamoci conto che i tempi sono cambiati, come sono cambiati gli uomini, e la realtà del mondo nel quale ci siamo confrontati con nazisti e fascisti è sempre più difficile da descrivere e far capire. È storia di ieri dalla quale bisogna estrarre i motivi di attualità. Questo è il nocciolo del problema.

Purtroppo l'usura del tempo e la parabola genetica degli uomini stanno determinando anche nel nostro ambito una pericolosa crisi di identità. È anche una questione di mezzi, che sono inadeguati, e di immagine, che è sbiadita. La responsabilità non è tutta nostra, ma anche e soprattutto del disinteresse delle forze politiche per quello che siamo e rappresentiamo. Basti pensare alla grama esistenza della Risiera di San Sabba e del Museo

di Carpi.

Se noi vogliamo e, certamente dobbiamo, far di tutto affinché non vada dispersa la memoria storica della sorte toccata a milioni di uomini, donne e bambini inghiottiti nella voragine dei KZ nazisti, dobbiamo alzare un segnale, un nostro segnale chiaro e convincente, comprensibile da tutti, sui valori irrinunciabili della libertà nella democrazia, del rispetto dell'integrità fisica e morale della persona umana, dell'efficienza dello Stato e correttezza dei suoi amministratori, della tolleranza di tutte le convinzioni politiche e religiose, che furono gli ideali della Resistenza. Sappiamo tutti ciò che è successo e sta succedendo nel mondo e nel nostro Paese. Il panorama politico nazionale ed internazionale sta cambiando sotto i nostri occhi. Appunto per questo riteniamo che sia necessaria ed improrogabile una seria riflessione su queste proposte e considerazioni.

Teo Ducci

La mozione politica

Prato 19/21 Ottobre

La commissione politica del X Congresso dell'A.N.E.D. composta da Belli, Berruto, Cherchi, Corazza, Ducci A., Ducci T., Fabello, Foa, Maris, Ribaldi, Zanon, riunitasi in Prato la sera di sabato 20 ottobre 1990, dopo approfondito dibattito sullo svolgimento dei lavori e apprestandosi a redigere una mozione politica finale che riassume il significato del Congresso stesso, ha deciso quanto segue:

Tenuto conto

dell'unanime accoglienza in positivo ottenuta dalla "relazione-politico-morale" del Presidente Nazionale G. Maris, per voce dei congressisti, degli invitati e delle autorità presenti

Ritiene

che la relazione iniziale del Presidente sia trasformata in "mozione finale" del X Congresso Nazionale.

Impegna

i delegati e le istanze associative dell'A.N.E.D. a raccogliere il numero più alto possibile di pareri ed adesioni al testo della mozione interpellando esponenti della democrazia Italiana, della cultura, del mondo sindacale, della scuola e della Resistenza, affinché la voce unitaria della Deportazione acquisti, con più forza, nell'attuale situazione politica, ruolo di monito e di riflessione.

Bruno Fabello

Aned: incarichi e nomi

Gli organismi dell'associazione come sono emersi dal Congresso

Comitato di Presidenza

Maris Gianfranco	Presidente
Peroni Michele	Vice Presidente
Segre Dario	Vice Presidente
Vasari Bruno	Segretario
	Amministrativo
Saba Abele	Segretario Generale

Consiglieri d'onore

Albertini Francesco	No
Benigni Mario	Bg
Brasca Marco	Mi
Buffilini Ada	Mi
Cantoni Rosa	Ud
Postogna Giovanni	Ts
Spiazzi Gino	Vr

Elenco Consiglieri Nazionali eletti dal X Congresso - Prato -

Ansaldi Mattia	Ao
Arbanas Ernesto	Ts
Belgiojoso Lodovico	Mi
Belli Ferruccio	Pv
Bellinzona Nella	To
Berruto Giuseppe	To
Bolla Maria	Sv
Bressan Milovan	Go
Burelli Dino	Ud
Busanelli Mario	Sp
Butturini Renato	Vr
Carletti Scilla	Monfalcone
Castellani Roberto	Prato
Corazza Osvaldo	Bo
Di Segni Davide	Roma
Ducci Alberto	Fi
Ducci Teo	Mi
Fabello Bruno	Mi
Foa Emilio	Roma
Forni Bruno	Bo
Fucile Rosario	Ge
Geloni Italo	Pi
Gigante Miuccia	Mi
Goruppi Riccardo	Ts
Kodric Stojan	Go
Maieron Piero	Pn
Mallone Aldo	Roma
Marafante Giuseppe	Cinisello B.
Maris Gianfranco	Mi
Maruffi Raffaele	To
Mazzullo Luigi	Mi
Melodia Giovanni	Roma
Mecchia Giovan Battista	Ud
Millul Liana	Ge
Molin Alfredo	Vr
Morganti Andrea	S. San Giovanni
Natali Ioriche	Sp
Osano Quinto	To

Contributi alle spese del Congresso

Sezione di Roma	1.000.000
Sezione di Torino	1.000.000
Sezione di Empoli	500.000
Sezione di Milano	5.000.000
Carucci a titolo personale	500.000
Sezione di Genova	500.000
La Sezione di Pisa rinuncia al rimborso delle spese	
Sezione di Bologna	1.000.000
Alberto Berti	300.000
Prof. Devoto	500.000
Sezione di Schio	500.000
La Sezione di Ronchi dei Legionari rinuncia al rimborso delle spese	

Paganini Bianca	Sp
Pascoli Maria Caterina	Ud
Pavia Aldo	Mi
Peroni Michele	Schio (Vi)
Rolfi Lidia	Mondovì (To)
Saba Abele	Mi
Scollo Antonio	Mi
Segre Dario	To
Tardivo Mario	Ronchi dei Legionari
Tibaldi Italo	To
Todros Alberto	To
de Walderstein Nerina	Ts
Vasari Bruno	To
Zaccherini Vittoriano	Imola
Zidar Ferdinando	Ts

Nota: Nella composizione degli organismi Aned, il Congresso ha pienamente accolto le proposte della Commissione Elettorale

Collegio Nazionale dei Sindaci revisori dei conti

Calabrese Giacomo	To
Lorenzetti Guido	Mi
Puppo Mario	Ge
Scaffei Piero	Fi

Collegio Nazionale dei Proviviri

Biagi Giuseppe	Cormons
Brazzi Giuseppe Mario	Sv
Colella Vincenzo	Roma
Cherchi Anna	To
Giordani Piero	Monfalcone
Rovai Aldo	Empoli
Toso Arturo	Ud

Non tutto è relativo

Due volumi recentemente pubblicati in Italia da "il Mulino" ripropongono il dibattito sulla specificità dell'Olocausto e della deportazione nazista rispetto ad altre forme di violenza e repressione. Su entrambi i testi ecco un commento di Bruno Vasari.

L'"unicità" dei crimini nazisti

Alla questione tedesca che ossessiona, affascina e preoccupa, Gian Enrico Rusconi dedica uno studio aggiornatissimo, ma che ovviamente non può comprendere la progressione ad haros del processo di unificazione che assume un ritmo via via più accelerato da quel 9 novembre '89. Lo studio è intitolato **Capire la Germania**, edito da il Mulino, 1990.

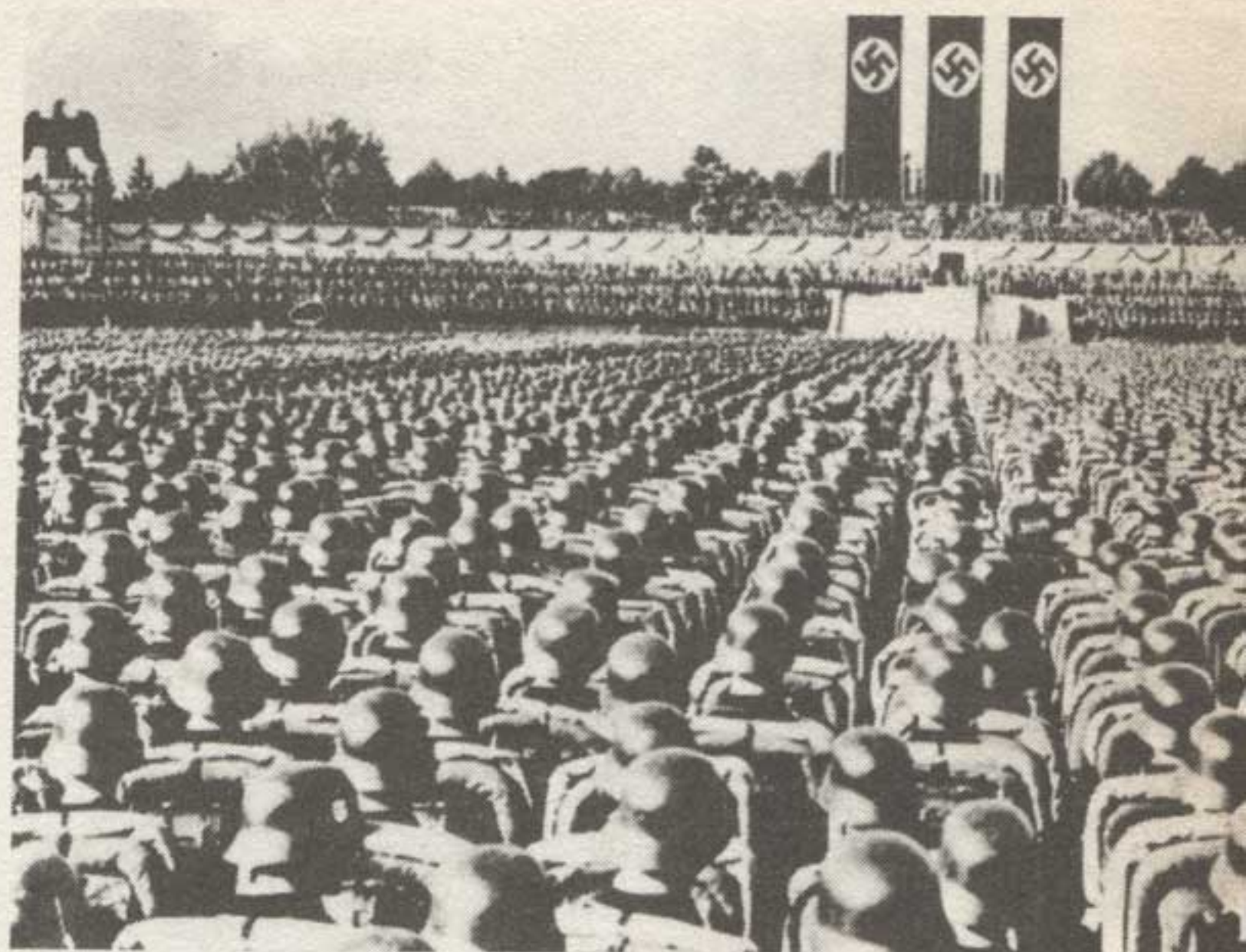
Non ci addentreremo nelle varie sfaccettature della questione esaminata in profondità dall'autore con passione e competenza, limitandoci a commentare quel capitolo XIV, **La memoria riconciliata degli europei** che maggiormente, più direttamente riguarda i deportati nei Lager nazisti dalla presa di potere di Hitler fino al termine in Europa della 2ª guerra mondiale, tutti i deportati e non soltanto gli ebrei, i po-

litici e i resistenti di tutti i paesi invasi e primi in ordine di tempo i tedeschi oppositori al regime.

Questi tedeschi che abbiamo conosciuto nei Lager non sono mai da noi dimenticati ed entrano sempre nei nostri discorsi, nella nostra memoria, anche se Rusconi a proposito della "saldatura stereotipa di tedesco e nazista" non avesse sentito la giusta necessità di ricordare.

Rusconi riconosce ai crimini nazisti "dimensioni e qualità eccezionali", violenze "senza pari", ma combatte il concetto di "unicità" e attribuisce all'"olocausto" un carattere "esemplare e paradigmatico". Riportiamo per una migliore comprensione il nucleo che a noi sembra centrale del suo pensiero:

"Da qui il carattere non già unico, ma esemplare e paradigmatico dell'olocausto. Non si tratta di uno scambio di concetti, di sapore accademico. Carattere paradigmatico dell'Olocausto significa che solo tramite esso la coscienza europea acquista la piena consapevolezza di che cosa sia il "genocidio" e di quanto esso sia ingiurioso dell'idea stessa di ragione



che l'occidente pretende rappresentare. In questo modo diventa chiave di lettura comparata degli altri genocidi: da quello staliniano dei Kulaki a quello dei cambogiani di Pol Pot. È insensato temere in tutto ciò una comparazione che relativizza, che svalorizza l'evento".

A nostro avviso la lettura comparata non è resa possibile dalla cancellazione del carattere di "unicità", ma al carattere di "unicità" siamo pervenuti attraverso una lettura comparata non basata soltanto e "in modo risolutivo su indicatori numerici, materiali o qualitativi di tipologie e tecnologie degli orrori di massa". A questi parametri abbiamo aggiunto la ricerca della coerenza con la teoria professata dai responsabili delle violenze degli eccidi di massa e nella teoria nazista della disuguaglianza degli uomini abbiamo trovato la dimostrazione del carattere di "unicità" dei crimini perpetrati nei Lager nazisti ad Auschwitz e non solo ad Auschwitz, tra cui l'"Olocausto", ma non solo l'"Olocausto". E non siamo "insensati" se consideriamo la presa di posizione di Rusconi, certa-

mente al di là delle sue intenzioni, come una minaccia che relativizza e svalorizza la gravità dell'evento.

Non siamo "insensati" perché abbiamo già inteso dire: che differenza fa morire per mano degli sgherri di Hitler o di Pol Pot? E una recente segnalazione su **Mercurio**, supplemento della Repubblica, del libro di Rusconi ci riporta a questo interrogativo. Interrogativo suggestivo ma sbagliato perché limitato a quello che può essere il punto di vista della vittima, ma privo di analisi storica, analisi storica che noi svolgiamo al fine di evitare che simili mostruosità possano ripetersi.

Su ciò siamo ovviamente d'accordo con Rusconi quando parla di "quella memoria che può efficacemente contrastare la ripetibilità di quanto è avvenuto". D'accordo sul fine che senza il riconoscimento del criterio della "unicità" ci sembra molto più difficilmente raggiungibile, se non irraggiungibile.

Siamo arrivati al carattere di "unicità" dei crimini nazisti attraverso dei paragoni mentre Rusconi ritiene che solo rimuovendo il ca-



rattere di "unicità" si possono fare dei paragoni. In proposito così ci eravamo espressi in un nostro precedente intervento sul Revisionismo, che non si applica a Rusconi, sulla inconsistenza del paragone dell'eccidio dei Kulaki e del genocidio degli ebrei: "Senza distinguere non si può ovviamente fare della storia che altrimenti si presenterebbe come una successione informe di eventi senza coordinate e senza plausibili spiegazioni. Ma le distinzioni non devono venire arrestate a livelli che possano sembrare di comodo. Esprime Nolte (Ernst Nolte di cui discutevamo a proposito del noto articolo "Il passato che non vuol passare") questo pensiero che ovviamente condividiamo: "postulato fondamentale della filosofia e della scienza storica, è che non porta proprio a fare di ogni erba un fascio, bensì proprio a mettere in risalto le differenze".

Al di fuori di questi contesti i caratteri di "unicità" o "esemplare o paradigmatico" potrebbero sembrare una disputa accademica e terminologica.

Bruno Vasari

A ciascuno il suo

La nostra sensibilità ai tentativi di relativizzare i crimini nazisti, volutamente o ingenuamente, è stata ancora una volta urtata dalla pubblicazione in italiano del libro di Andreas Hillgruber, storico tedesco, dal titolo: **Il duplice tramonto** - il Mulino 1990.

Il libro si compone di una Introduzione di Ernesto Galli della Loggia, di una Premessa dell'autore e di due saggi: **Il crollo militare nei territori orientali e Il luogo storico dello sterminio ebraico**.

Il contenuto di questi due saggi era già noto in Italia attraverso i commenti fortemente polemici di Jurgen Habermas riportati nel volumetto **Germania un passato che non passa** a cura di Gian Enrico Rusconi - Einaudi 1987, commenti che, diciamo subito, condividiamo.

Il fatto di collegare, di accostare eventi con radici tanto diverse e in nessun modo assimilabili contribuisce a porli sullo stesso piano anche al di là di quello che potevano essere le intenzioni dell'autore, il quale non manca di notare "l'unicità storica" (pag. 100) dello sterminio degli ebrei e di rilevare i "crimini inimmaginabili" (pag. 69) compiuti nei campi di concentramento.

Nel primo saggio Hillgruber esalta il sacrificio e l'eroismo delle armate tedesche nel tentativo di arrestare o rallentare l'avanzata sovietica per proteggere gli abitanti della Germania dell'est dall'"orgia di vendetta dell'Armata rossa" (pag. 34) e cercare di preservare l'integrità del territorio nazionale. Quest'ultimo obiettivo era legato alla predeterminazione dei nemici del Reich tedesco, degli inglesi in particolare, indipendentemente dalla reazione alla sfida tedesca, di amputare la Germania a oriente, di frantumare la Prussia considerata la matrice del militarismo tedesco.

Ma il tentativo di frenare o ritardare l'avanzata sovietica, mentre la sconfitta da

tempo appariva irrimediabilmente scontata, presenta anche un aspetto di stolidità ostinazione da parte di Hitler come è dimostrato dalle condanne a morte nell'aprile 1945 del Borgomastro di Breslavia che aveva sostenuto la difesa della città essere ormai priva di senso e del generale Lash (pag. 47) comandante della fortezza di Königsberg, con responsabilità estesa alla famiglia "per essersi vilmente arreso al nemico".

L'avanzata dell'armata russa fu accompagnata dallo scatenamento di gravi violenze: emblematico è il caso del villaggio di Nemmersdorf alle porte di Königsberg ("immagine raccapricciante di donne e bambini violentati e uccisi" - pag. 32). I moventi vanno ricercati nei crimini commessi dal 1941 al 1944 nelle zone dell'URSS occupate dalle truppe del Reich. E il disegno di Hitler nella sua Ostpolitik non era forse di eliminare parte della classe dirigente polacca, di ridurre a servitù gli abitanti della Polonia, di edificare un impero tedesco all'est sulle macerie dell'URSS mediante lo sterminio della classe dirigente sovietica, la decimazione delle masse



slave e l'eliminazione sistematica degli ebrei, come Hillgruber riconosce?

A proposito della ricacciata dei tedeschi a ovest della linea Oder-Neisse e dai Sudeti soltanto delle "anime belle" avrebbero potuto immaginare che le intenzioni degli alleati dovessero limitarsi all'eliminazione della dittatura nazista e che l'avanzata di un esercito di un Paese che aveva subito ogni sorta di oltraggi perpetrati a sangue freddo per tre anni e mezzo potesse essere priva di eccessi nel calore della mischia.

Lungi da noi l'approvare, il giustificare violenze di ogni tipo da chiunque commesse, ma non possiamo rinunciare a capire, a cogliere le differenze, a vagliarle accuratamente.

Il saggio sugli ebrei trova il nostro dissenso nella collocazione a fianco di quello sul crollo militare nei territori orientali che potrebbe, intenzionalmente o meno, dare l'impressione che le due tragedie dei tedeschi e degli ebrei siano in qualche misura equivalenti, mentre le differenze sono ineliminabili. Esse risiedono nel

primo caso (dei tedeschi) nella reazione allo scatenamento, da parte di Hitler, d'una guerra accompagnata da violenza smisurata, la più grande e rovinosa fino allora combattuta, e nel secondo caso (degli ebrei) nella fredda determinazione ed esecuzione, sempre da parte di Hitler, del più grande crimine della storia, senza nessuna motivazione riconducibile alla ragione, ma solo sulla base di false teorie fabbricate ed esasperate per ottenere il consenso e la complicità del vastissimo numero occorrente di correi e di acquiescenti.

Veniamo ora a Jurgen Habermas. La resistenza sul fronte orientale, mentre non è servita a proteggere la popolazione tedesca, ha permesso che si prolungasse l'eccidio nei campi di concentramento. Le conseguenze della sconfitta non si possono isolare dalla responsabilità della guerra. Il crollo del Reich, desiderato da centinaia di milioni di uomini in Europa e nel mondo, non fu soltanto liberazione degli abitanti dei territori occupati, ma anche liberazione dei tedeschi

dalla tirannia nazista. L'accostamento dei due Saggi, **Il crollo militare nei territori orientali e Il luogo storico dello sterminio ebraico** equivale ad evidenziare il primo a scapito del secondo.

Ernesto Galli della Loggia non pone le due tragedie della Germania e degli ebrei sullo stesso piano, ma insiste nel dire che una storiografia basata sull'antifascismo - di cui nega ogni consistenza - ha occultato o contribuito ad occultare o minimizzare aspetti salienti del conflitto e della sua conclusione, come l'esodo compiuto in drammatiche circostanze di 12 milioni di persone, secondo fonti tedesche (pag. 18), espulsi dalle terre di origine.

La critica di E.G.L. della categoria dell'antifascismo è radicale, mentre per coloro che hanno vissuto "la pur discutibile armonia della Resistenza" rappresenta ancora un cemento che il tempo non sgretola: avere unito le proprie forze per finalità comuni, aver corso gli stessi rischi, aver raggiunto un risultato comune sono altrettante esperienze

che non ci cancellano, esperienze con valenza non solo sentimentale ma anche teorica, riconducibile almeno ad un minimo comune denominatore di crociata contro il fondamento della teoria nazista della disuguaglianza degli uomini e della supremazia dello Herrenvolk: un umanesimo che si contrappose a quella che fu definita "la più radicale inumanità". E soprattutto come non tener conto che tutte le correnti dell'antifascismo si sono armonicamente fuse nella Costituzione italiana? E delle volte in cui l'antifascismo si è coalizzato in difesa dei principi della Costituzione e dei valori della Resistenza?

Occultare o minimizzare non è il nostro proposito e non è il nostro costume. Ci proponiamo, invece, di dare a ciascuno il suo, ed in merito all'espulsione dei tedeschi non esitiamo a far nostro, nel nuovo clima che si respira in Europa, il pensiero di Havel, il quale ha chiesto scusa ai Sudeti, e ciò nella speranza che l'avvenire dia consistenza alla nostra utopia di pace e di serena convivenza tra i popoli.

Bruno Vasari

Una straordinaria testimonianza sul "pianeta nazista"

Alberto Berti, *Viaggio nel pianeta nazista*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 441, lire 35.000 — Prefazione di Enzo Collotti.

Il titolo del libro, suggerito dagli amici dell'Istituto, è stato "benevolmente" contestato dall'autore. Un "viaggio", infatti, implica una scelta libera e quindi anche un ritorno: un ritorno che per tantissimi compagni di Berti non fu mai possibile. E su questo nodo si è poi sviluppata la riflessione dell'autore nel corso della presentazione. Perché molti non fecero ritorno? L'interrogativo è solo apparentemente banale, perché dalla forza della sua semplicità Berti ha avuto modo di precisare quanto contasse la fortuna all'interno del lager: «Nel lager non entra né buon senso, perché ci sono i cani e le sentinelle che fanno la guardia, e non entra neanche il Padreterno perché si è arruolato nell'esercito tedesco: sul cinturone delle SS c'era scritto "Dio è con noi" [...] Cosa ti rimaneva? Solo la fortuna».

Alla perfetta macchina di morte nazista, organizzata nei minimi particolari, faceva quindi riscontro l'arbitrio e il caso - il capriccio di un kapò, ad esempio - in tutto quello che poteva accadere ad un deportato.

Soprattutto per i tanti che non ritornarono, Berti ha

«Nel mio libro — ha ricordato Berti durante la presentazione del volume a Trieste mesi fa di fronte a un foltissimo pubblico fra cui amici provenienti da tutta la regione dove egli ha operato durante la Resistenza — fidandomi della memoria, sarei riuscito a mettere assieme due o tre episodi. Ho rivissuto tutto rileggendo i miei appunti». Gli "appunti" Berti li ha scritti durante la deportazione a Buchenwald e a Langenstein, sfruttando le pochissime risorse materiali a disposizione, compresi i lembi strappati dai sacchi di cemento, la sua capacità a stenografare e la sua sorprendente tenacia a voler ricordare, nonostante i rischi ai quali, in questo modo, si esponeva. Era questa una delle forme di lotta al nazifascismo, praticata nell'orrido universo concentrazionario da una minoranza attiva di resistenti, emergenti dallo strato "grigio" di una umanità sofferente ed umiliata nello spirito oltre che nel corpo e che tentava in vari modi di sopravvivere.

Berti è riuscito così a strappare al "pianeta nazista" una testimonianza in presa diretta, permettendo oggi di ricoprire l'enorme distanza, non solo cronologica - infatti sono passati più di 45 anni - ma anche emotiva che ci separa dal mondo dei Lager. È venuta così alla luce, anche grazie all'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia di cui Berti è stato uno dei fondatori e che ha curato la pubblicazione del libro, una delle più intense pagine di memoria e di storia tra le tante che sulla deportazione sono state pubblicate dal dopoguerra in poi.

voluto ricostruire ogni singolo passaggio del suo percorso nel "pianeta nazista". Non dimenticare non basta. Berti, con pazienza certosina, ha interrogato gli amici sopravvissuti, gli storici, i documenti, per ricostruire l'esatta disposizione dei luoghi, i nomi dei suoi compagni scomparsi, la successione esatta



della cronaca, dei fatti, sui quali tanti specialisti continuano ad interrogarsi, è nella storia dei lager, e forse non solo di questa, preziosissima. È sui particolari che si ha la possibilità di correggere l'ambiguità del ricordo, oltre a dare, in tutta la sua concretezza, una più esatta dimensione di ciò che fu l'internamento.

Gli interrogativi che il pubblico ha rivolto a Berti, così spesso incentrati sulle notizie ed informazioni che egli poteva dare sui deportati di cui non si sa nulla, testimoniano come queste pagine di storia attendano ancora una volta di essere scritte e riscritte. La sensazione che se ne è ricavata, è che le questioni di metodo e le riflessioni degli storici, sulle quali sono intervenuti il prof. Teodoro Sala dell'Università di Trieste e il vicepresidente dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, prof. Tristano Matta, stentino a trovare una loro collocazione di fronte a questi interlocutori estremamente esigenti e mai paghi. Ma quali "ragioni storiche" possono dar mai "ragione" di quello che è a loro accaduto?

Marco Coslovich

Un viaggio e una riflessione su deportazione e Resistenza

L'Associazione Partigiani di Busto Arsizio ha programmato e realizzato una visita pellegrinaggio ai campi di sterminio nazisti di Mauthausen - Auschwitz e Birkenau.

Il viaggio si è svolto nei giorni 8-15 settembre 1990, proprio in coincidenza dell'anniversario dell'8 settembre 1943 quando anche in Italia è esplosa il movimento di Resistenza ai tedeschi e fascisti che avevano occupato la penisola italiana e imposto il loro controllo politico e militare.

Il viaggio oltre che bello in sé, in quanto sono state visitate le città di Innsbruck, Linz, Praga, Cracovia, Czestochowa, Vienna e Salisburgo, è stato molto interessante e profi-



Alcuni componenti della delegazione davanti al "Muro della Morte" di Auschwitz.

Pavia

Dalla coscienza antifascista alla coscienza europea

L'Amministrazione provinciale di Pavia, Assessorato all'Istruzione, Cultura e Formazione professionale, ha indagato nel corso degli anni Ottanta il fenomeno della deportazione e della concentrazione come uno degli aspetti principali della Resistenza europea al nazifascismo. Lo strumento prescelto è stato quello di un concorso rivolto agli studenti degli Istituti Medi Superiori di Pavia e provincia. Obiettivo primario è stato quello di introdurre una pagina così rilevante nella storia europea del XX secolo - la memoria dell'offesa - fra le pagine del tradizionale testo di storia.

Quel concorso - lo ricordo, intitolato "Resistenza, ancora..." - ebbe il pregio indiscutibile di far conoscere ai giovani la verità

storica sulla concentrazione, attraverso l'uso didattico della più rigorosa documentazione (le testimonianze dei "sommersi" e dei "salvati", il momento della visita ai luoghi dello sterminio).

Quell'esperienza è servita come base per organizzare un'iniziativa di più ampio respiro sulla storia europea del Novecento e, in particolare, sul periodo 1914-1945. Nel triennio 1987/90 si è svolto infatti il nuovo progetto "Testimoni e protagonisti". La motivazione di fondo di questa trasformazione è stata la presa di coscienza che - nell'imminenza dell'ultimo decennio del secolo - il mondo della scuola, per il tramite delle istituzioni locali, avesse l'obbligo di "parlare del Novecento", di fornire ai

giovani gli strumenti indispensabili per capire il tempo dei loro padri, il patrimonio di lotte e di ideali e il fardello di violenze e di intolleranze che delineano la complessa trama storica del nostro secolo.

Con l'anno scolastico 1990-91 è stato programmato il successivo triennio del concorso "Testimoni e protagonisti" che permetterà agli studenti di conoscere la storia del periodo 1945-89, dal dopoguerra ai giorni nostri. In particolare il tema centrale di questa quarta edizione è: "Le conferenze di guerra e la divisione politica dell'Europa. La grande guerra e l'equilibrio bipolare (1943-56)".

La struttura dell'iniziativa è pressoché identica a quella degli anni prece-

endenti: i corsi informativi, le prove di concorso, i viaggi-studio. Qui c'è una grossa novità: il numero degli studenti premiati salirà a 50/60. La prima metà parteciperà a un viaggio studio di dieci giorni in paesi dell'area europea centro-orientale (Slovenia, Ungheria, Slovacchia, Austria). La seconda metà a uno stage residenziale presso la Comunità Europea, a Strasburgo. Questo "ampliamento" non è un fatto squisitamente organizzativo: da quest'anno infatti le problematiche storiche e d'attualità si legano alla sensibilizzazione sulle tematiche del processo di unificazione europea e il concorso assume il sottotitolo "per la formazione di una coscienza europea".

Antonio Sacchi

cuo per ciascuno di noi, anche perché con noi c'era il compagno Bruno Fabello, anch'egli partigiano della direzione dell'A.N.E.D. di Milano, che volta per volta, prima di visitare i singoli campi di sterminio ci dava informazione e ci spiegava in modo brillante, serio ed impegnato lo sviluppo dei singoli movimenti di Resistenza sia in Italia che in Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Germania.

In Austria abbiamo visitato il campo di Mauthausen, che ha lasciato in tutti noi un senso di sgomento e di orrore per quanto la barbarie nazista, con premeditazione aveva operato per l'eliminazione totale non solo degli ebrei, ma di tutti gli oppositori al suo infa-

me regime di dominio.

Avevamo fatto prima una breve sosta a Gusen davanti al blocco di cemento, fatto costruire dall'A.N.E.D. a ricordo delle migliaia e migliaia di deportati finiti nei forni crematori.

Due giorni dopo siamo passati in Polonia, nella zona di Cracovia, qui abbiamo visitato i campi di Auschwitz e Birkenau.

La visita ad Auschwitz, se da una parte è stata purtroppo breve per il tempo assai limitato, dall'altra è stata intensa e piena di commozioni e di brividi. Abbiamo visto con le lacrime agli occhi e nel cuore catoste di capelli rasati, catoste di scarpe, di pennelli da barba, spazzolini da denti, occhiali, busti e

gambe ortopediche a eterna testimonianza dei misfatti nazi-fascisti contro le meschine e disoneste velleità di quanti pseudo-storici vogliono tentare di fare passare nel dimenticatoio o addirittura di negare l'esistenza stessa dei campi di sterminio.

Infine ci siamo recati a Birkenau; qui la maggior parte delle baracche non c'è più; restano all'impiedi i camini delle stufe, che ogni baracca aveva. Ma la cosa che più ci ha lasciati sgomenti è la linea ferrata, ancora intatta, che venendo dall'aperta campagna e passando sotto l'arco del campo arrivava davanti ad alcune pensiline dove si concludeva tragicamente il viaggio dei deportati.

Nel considerare tutti questi fatti che tanti e tanti milioni di morti hanno causato nel mondo, la commozione di noi tutti è stata grande, ma è stata più grande la rabbia per quanto sta accadendo nel mondo e anche in Italia.

Assistiamo ad episodi che devono farci molto riflettere.

Si vuole oggi mettere tutto in discussione: il nazismo, il fascismo, l'esistenza dei campi di sterminio, la veridicità della politica di annientamento perpetuata per anni, con sistematicità e con intendimenti ben chiari e decisi da parte dei governanti nazi-fascisti.

Si vogliono addirittura mettere in discussione o negare i valori della nostra Resistenza, la sola nella nostra storia, che ha meritato di cancellare la sconfitta nazi-fascista e permesso all'Italia, nata dalla Resistenza, di conquistare a pieno titolo dignità nazionale nel mondo.

Ci auguriamo che di questi viaggi se ne facciano molti, anche a cura delle Amministrazioni Comunali, perché il passato sia presente nelle generazioni più giovani e in quelle venture; perché possa trionfare sempre la libertà su qualsiasi dittatura.

Al museo di Dachau aumentano i visitatori

Dal rapporto annuale sull'attività del Museo KZ Dachau.

Visitatori 1989

Totale	900.000 persone	(nel 1988 812.000 = + 10%)
di cui	322.000 tedeschi	(nel 1988 300.000 = + 7%)
	578.000 stranieri	(nel 1988 512.000 = + 13%)

In queste cifre sono compresi 7.701 gruppi scolastici (6.542 nell'anno precedente quindi + 15%) di cui

6.014	classi di studenti tedeschi
177	classi di studenti stranieri
560	gruppi giovanili tedeschi
950	gruppi giovanili stranieri

Inoltre: 4.300 militari e poliziotti tedeschi e componenti delle forze armate alleate stanziati in RFG riuniti in 87 gruppi. Nell'anno precedente i gruppi di militari furono 132 con 4.289 componenti.

I visitatori, individuali e gruppi, provenivano da 123 paesi.

La scomparsa di Rolando Mugnai

È venuto a mancare il compagno Rolando Mugnai: dopo una breve malattia, a nulla sono valse le cure dei medici e l'affetto dei familiari.

La Sezione fiorentina nel partecipare con profondo cordoglio alla sua scomparsa, lo vuole ricordare anche per l'impegno dimostrato all'interno del Comitato di Sezione.

Per Rolando l'esperienza del campo di sterminio fu diversa e forse peggiore da quella di tanti altri deportati. Infatti al momento dell'arresto da parte dei repubblicani della banda Carità, si trovava con il fratello Mario (poco più che un ragazzo, non avendo ancora 17 anni al momento della deportazione). La cosa più tragica per Rolando fu la separazione a Mauthausen: quando i tedeschi si accor-



sero che erano fratelli, li separarono. Lui venne inviato al Campo di Wien e successivamente a Schwechat, mentre Mario fu inviato ad Ebensee dove l'11 di maggio del 1944 trovò la morte. Anche per questo, quando in sezione con i compagni si ricordava l'esultanza della liberazione, per lui non fu mai così, perché un groppo alla gola lo soffocava e noi capivamo quale fosse il Suo stato d'animo.

Alberto Ducci

Necrologio

La Sezione di Genova annuncia la morte avvenuta il 24.10.1990 del Suo vicepresidente

Marcello Sani
ex deportato di Flossenbürg.

L'uomo, il politico, il combattente

La figura di Giancarlo Pajetta nei ricordi di Giorgio Bocca su "Repubblica" e di Renzo Foa sull'"Unità". Il rispetto e l'ammirazione di amici ed avversari politici



Quel filo che lega la storia

Renzo Foa

Scossa dalla morte di Pajetta non è solo una parte d'Italia. Ci sono un sentimento, un'emozione che nella storia di questo paese non si levano di frequente. Anzi, sono momenti rari, in cui il senso di dolore per la scomparsa di una figura familiare coincide con l'emozione per la scomparsa di una figura pubblica e quindi si mescola alle domande su di noi, sul passato e sul presente del nostro paese, su ciò che siamo grazie a ciò che ci hanno dato coloro che sono venuti prima. E Pajetta era, direi, «intimo» non solo di noi comunisti, o di noi di questo giornale, di cui era stato direttore e che oggi lo vuole ricordare in modo particolare, ma di tutti noi italiani, da quasi mezzo secolo. Era il comandante «Nullò» della Resistenza, era il «ragazzo rosso», era l'uomo che stava in prima fila nelle grandi battaglie del dopoguerra, era il protagonista dei più aspri duelli parlamentari degli anni del centrismo, era la forte e polemica immagine del Pci quando la televisione fece irruzione nelle case, era il «grande comunicatore», la voce e l'immagine con cui la politica del Partito comunista si affermava tra la gente, era il testimone delle «crisi che ho vissuto», era l'anticonformista, era un grande ribelle... Se si pensa al passato, alla storia di tutti noi, ciascuno ritrova Pajetta o in una piazza o su un palco o su uno schermo televisivo. Ritrova l'immagine di un uomo che ci ha accompagnato anno dopo anno, abituantoci a lui. E ritrova così anche il significato di quella presenza.

Ritrova cioè quel filo che lega la storia, l'apporto del Partito comunista italiano alla costruzione di questa democrazia, dalla lotta clandestina contro il fascismo, alla Resistenza, agli scontri del centrismo, ai tormenti e ai dilemmi che hanno se-

L'ultimo giacobino

di Giorgio Bocca

Dicono che i giacobini si riconoscessero, avessero ancora quella impronta, negli anni della Restaurazione.

Così anche i partigiani. Non perché partecipassero di virtù e di talenti agli altri sconosciuti, ma perché segnati da quei templi, legati da quella prova come da un patto di faziosa solidarietà. Questo è stato, da quando l'ho conosciuto, il mio rapporto con molti comunisti della Resistenza, ma in particolare con Giancarlo Pajetta.

Ricordo un pomeriggio alla buvette della Camera, durante le elezioni presidenziali di Pertini. Giancarlo mi vide e cominciò a leggermi il suo capo di imputazione contro di me come sostenitore di Giolitti e poi cominciò a gridarlo e poi a urlarlo e Guttuso che era lì a un passo incominciò ad arretrare, a far finta di non

esserci, a guardarmi come uno che pensa, vorrei aiutarti ma come faccio. A un certo punto gli dissi: "Pajetta il caffè lo vuoi con lo zucchero o senza?". "Sì, sentilo" disse lui ridendo "Il caffè me lo darebbe con il curaro. Sapete cosa ha scritto di me in quel suo indegno libello sulla Val d'Ossola? Ha scritto che il commissario Mare era un sanguinario". "Ma non lo eri?" "Come te". "Allora lo eri". E invitato al gioco delle battute andava a nozze, ne infilava una all'altra e alle risate che facevo, Guttuso si riavvicinava come un fiore appassito a cui dal acqua, si riavvicinava, ci stava a sentire, un po' stranito aveva l'aria di pensare, ma che razza di gente sono questi partigiani piemontesi, questi che si dicono nemici giurati in politica e che poi si trattano come

vecchi amici.

Già, in tutti i partiti comunisti, anche in quello russo stalinista, ci sono stati quei tipi speciali, strambi, che appena se ne dava l'occasione fuggivano dalle scartoffie del Komintern o dalle discussioni interminabili se la crisi del capitalismo fosse imminente o del futuro prossimo, per andare in Spagna, o sulle montagne italiane a ritrovare la libertà della guerriglia. E mi fa ridere oggi quando leggo che ci fu un partito comunista democratico che era quello di Togliatti, di Alicata, di Ingrao e uno rivoluzionario, duro, culo di pietra e testa d'acciaio che era quello dei partigiani, del Longo, dei Moscatelli, dei Pajetta, dei Vitelli. Ma le cose non stavano esattamente così, democratici e rivoluzionari lo erano tutti allo stesso modo,

secondo i vincoli ferrei dello stalinismo e della guerra fredda, ma umanamente i secondi, i partigiani erano come Pajetta, vivi, curiosi, incazzosi, aperti ai dubbi che poi per amor di partito, per passione di partito soffocavano.

Quando scrissi la biografia di Togliatti i "democratici" non si sporsero di tanto così, pensando alle loro carriere di partito, ma loro, i partigiani, passavano ore a discutere con me e a riarabbiarsi per la volta che Togliatti, ministro di Badoglio, fece fare anticamera due giorni alla delegazione dei partigiani dell'Alta Italia di cui faceva parte anche Giancarlo Pajetta che non gliela perdonò mai.

Sì, Pajetta, come Secchia, come Longo, come Moscatelli, era di quelli che facevano storcere il naso al "mi-

gnato la sinistra, alla lotta politica per portare al governo di questa Repubblica l'Italia migliore. Non è stata questa la vita di Pajetta? Non è questa l'eredità che ci lascia? Non è questo ciò che unisce oggi gli uomini della sua generazione, la generazione delle grandi tempeste, a quelli un po' più giovani, cresciuti in un'epoca in cui la lotta per la vita era ancora dura, a tutti gli altri che sono venuti dopo e che hanno cercato di rendere più ricca la sinistra con le loro idee maturate in un'era in cui l'asprezza e la violenza del mondo sono ben altro rispetto al passato?

Lo abbiamo visto anche negli ultimi giorni, che Pajetta ha vissuto intensamente, scendendo in campo più volte. L'altro giorno, l'ultima, per esprimere apertamente, nell'intervista al Mattino, la sua sofferenza davanti a questa stretta in cui si trova il Pci, ma anche per dichiarare la sua non rinuncia e la sua volontà e impegnarvi le sue ultime energie. E nelle scorse settimane per opporsi a questo attacco alla Resistenza che, partito da un'esigenza di verità, ha mirato invece a colpire il Pci e uno dei presupposti di questa nostra democrazia, cioè il significato del 25 aprile. Se possiamo parlare di un testimone che ieri Pajetta ha trasmesso a chi è nato dopo di lui, in fondo questo testimone non è controverso, ma è chiaro. Consiste nel tanto che resta di una storia drammatica, ma anche eroica, nella forza delle idee di giustizia e di libertà, consiste nel valore di un patrimonio fatto di uomini e di donne che hanno lottato e che hanno cambiato questo paese, consiste nel ponte che c'è tra il passato e un presente difficile, in cui tutto il mondo è cambiato e con grande rapidità. Pajetta, comunista e italiano, ha fatto in tempo a vedere questo ultimo grande sconvolgimento e a parteciparvi. Ha visto crescere altre generazioni di militanti e di dirigenti, ha insegnato molto, anzi moltissimo, e forse dall'alto della sua storia ha faticato a condividere tutto il nuovo. E l'ha vissuto con sofferenza, come ha detto l'altro giorno con parole drammatiche, ma senza rassegnazione. Sicuramente la stessa sofferenza e la stessa passione con cui oggi chi raccoglie quel testimone pensa a quanto questo partito, questa Italia, questa nostra democrazia debbono a un uomo come lui.

gliore", di quelli che si lasciavano trascinare dalla passione, che per il "migliore" era un cosa incomprensibile. E la volta che occuparono la prefettura di Milano perché era stato silurato il prefetto partigiano Troilo e Pajetta si insediò nella prefettura e faceva telefonate ironiche a Scelba, ministro degli Interni e tutti finì come doveva finire con i partigiani cacciati dalla polizia e i giornali pieni di articoli sulla congiura comunista. Togliatti si la legò al dito e ogni volta che incontrava Pajetta gli diceva: "come va la rivoluzione?". E lui l'avrebbe strozzato se non fosse stato per la passione del partito. Pajetta, come Spriano, come Negarville, come altri comunisti torinesi, era allievo di Gramsci, ma anche di Gobetti, di Lenin ma anche del

professor Monti; era un figlio della Torino antifascista colta, cresciuto in un antifascismo che non aveva mai perso il senso dell'ironia, delle buone letture, dell'intelligenza: quei comunisti che per me stavano dall'altra parte della barricata, ma i soli con cui mi piacesse uscire a cena, per discutere su quello strano miscuglio di avversione dura e di affinità elettive, su quel che avevamo in comune di sanguigno, su quell'idea comune, anche se dialettica, di fare una Italia migliore, meno baciapile, meno trombona. Pajetta non poteva essere né migliorista né di quelli del no. Aveva troppa grinta per essere dei primi, e troppa intelligenza per stare coi secondi.

Con affettuoso dolore Giancarlo.

Giorgio Bocca

Una generazione senza congedo

Con Maurizio Milan è morto non solo un valoroso comandante garibaldino, ma anche un esempio di costante impegno civile, morale e culturale vissuto fino all'ultimo.

Il comandante garibaldino Maurizio Milan è morto alla vigilia della nuova crociata antipartigiana. Prima che Rauti proponesse di sostituire la fiamma missina col fascio littorio e senza sapere che l'ex capo di Stato Maggiore della Difesa, il gen. Luigi Poli, presidente dell'Associazione combattenti della guerra di liberazione inquadrati nelle FFAA e senatore della Dc, stringerà la mano ai rappresentanti delle formazioni di Salò (esercito graziano, essesse italiane, brigate nere, gnr, polizie speciali ossia bande Carità, Koch, Bardi e Pollastrini, decimamas, mutini e via elencando) perché non vi siano più divisioni tra Italiani. Luogo della stretta di mano, se stretta ci sarà: Mignano-Montelungo, dove l'8 dicembre '43 il risorto Esercito si scontrò, per la prima volta, con i tedeschi.

Così Milan non è con noi, in queste assurde giornate, dove i grandi problemi internazionali e nazionali quasi scompaiono nel polverone di cose viste e ripetute, ma riciclate come novità, e di stupide fantasie, sicché ci pare di assistere non già a scene di ordinaria follia, ma all'opera di un attento regista che ci ripropone il passato per farci dimenticare il presente.

Milan è morto, ma posso immaginare quello che avrebbe detto e fatto, se fosse ancora al suo posto di combattimento. Perché c'era, anche se giocava al pensionato dai molti hobby e pochi impegni; anche se parlava delle giornate che trascorrevano a navigare nel Golfo di Genova con la sua barca o delle ceramiche che modellava con le sue mani e cuoceva direttamente in un fornello casalingo. Con questi racconti sembrava mettersi *au dessus de la mêlée*. O, almeno, gli piaceva che lo credessero, mentre tutti sapevano che, nonostante la barca e le ceramiche, nella *mêlée* c'era e ci stava a suo agio.

Dopo aver comandato con valore la IV Brigata Garibaldi piemontese (meritando una medaglia d'argento), aveva vissuto per mesi a Cuneo e aveva fatto proprio il motto di un cuneese: "Per la nostra generazione non c'è congedo". Una bella frase, ma scomoda. L'aveva coniata "Panfilo", partigiano giellista ed editore, per il manifesto che aveva stampato per l'insurrezione di Cuneo nell'aprile '45.

Quel motto era l'insegna di Milan, che lo ripeteva a quanti, sfiduciati o stanchi di lottare contro i nemici occulti o palesi della Resistenza, cercavano di tirarsi indietro, di mollare. La "desistenza" - secondo la bella definizione di Calamandrei - lo indignava come un tradimento.

Per la sua (la nostra) generazione non c'è stato congedo. Milan vedeva il grande piano eversivo dipanarsi lentamente ma continuamente e leggeva negli eventi quotidiani la strisciante evoluzione del tentativo di destabilizzare la Repubblica e la Costituzione, colpendone la matrice: la Resistenza.

Sentiva il fiato pesante della "restaurazione" nelle scelte degli storici cosiddetti revisionisti e i De Felice non lo stupivano, né i Nolte lo meravigliavano. Per un buon marinaio come lui, erano le nubi che precedono la tempesta.

Nei fatti che ho richiamato all'inizio di questo scritto, Milan avrebbe visto altre conferme della tesi del "grande oblio". Si è detto che l'antifascismo è finito, ora bisogna anche decretare la fine della Resistenza; è il costo dell'operazione per riportare ai margini della società quelle forze che erano salite alla ribalta con l'antifascismo e la resistenza, e con la Repubblica e la Costituzione avevano dato scacco a chi intendeva mantenere

le istituzioni politico-sociali quali erano prima dell'8 settembre '43.

Milan, come dirigente del Pci, come deputato al Parlamento, come membro del Comitato Nazionale dell'Anpi e della segreteria generale della Federazione Internazionale dei Resistenti, aveva lottato contro il "grande oblio", ma soprattutto s'era distinto agli inizi degli anni di piombo, quando si tentò di far derivare il terrorismo dalla Resistenza. Scrisse, in quell'occasione, un articolo per "Patria indipendente", che si potrebbe riproporre oggi alla meditazione di coloro che attribuiscono i delitti compiuti dopo la liberazione all'intero movimento partigiano.

In quella circostanza, l'amarrezza e l'indignazione non gli avevano impedito di affrontare il problema con obiettività e senza richiami retorici. Nella sua concezione morale anche il sentimento - lo spirito di corpo garibaldino, se più vi piace - andava controllato e contenuto. Forse, per meglio chiarire questo suo equilibrio, vale un ricordo personale.

Quando nel '55 facemmo assieme una delle prime antologie della Resistenza, suo pensiero dominante fu di dare spazio a tutte le voci che potevano esprimere la molteplicità dell'antifascismo nella clandestinità e nella lotta armata. Non riuscimmo a trovare tutto ciò che desideravamo (e che dovevamo contenere in un volumetto di 250 pagine) e ci ripromettemmo di apportare qualche modifica alla seconda edizione che, sapevamo, sarebbe seguita a ruota alla prima. E così fu. Le modifiche sostanziali furono tutte sue.

Avevamo cercato a lungo, per la prima edizione, un pezzo di grande significato antifascista dovuto alla penna di don Sturzo, il fondatore del PPI, che sapevamo esistere, ma non conoscevamo la fonte. Fu lui a trovarla e mi telefonò con entusiasmo la scoperta. Con don Sturzo (e Salvemini, Dorso, Gramsci, Nenni, Gobetti e Giovanni Amendola) il quadro dell'antifascismo era completo. Ci mancava ancora una buona conclusione per la nostra piccola fatica.

Qualcosa che non desse per esauriti antifascismo e Resistenza, ma unisse il passato al presente e al futuro. E fu ancora lui a risolvere il problema. Fu così che la nostra antologia ebbe, per ultimo pezzo, il notissimo - oggi - discorso di Piero Calamandrei sulla Costituzione, col richiamo alla presenza, in essa, delle voci di Mazzini, Cavour, Garibaldi e Beccaria, e con l'appello ai giovani - come chiusura - perché vadano in pellegrinaggio sulle montagne, nelle prigioni, ovunque un italiano si sacrificò per la libertà, perché in quei luoghi è nata la carta fondamentale della Repubblica.

Quegli scritti, e altri ancora, li potemmo inserire (non so con quanto piacere dell'editore, perché dovette rifondere tutta la composizione), escludendo pezzi presenti nella prima edizione. Ebbene, fu ancora lui a dare l'esempio, eliminando un racconto tratto dal suo romanzo, largamente autobiografico, "Fuoco in pianura". Era la sua "opera prima" e, naturalmente, aveva un debole per essa. Ma non ebbe esitazioni. Se qualcosa si doveva sopprimere, il primo a sparire era il suo racconto. Era lo scritto di un garibaldino e pezzi di altri garibaldini figuravano nel libro. Se saltava il suo, poco contava. Contava, invece, che nell'antologia avesse spazio il contributo di tutti i partiti antifascisti, nessuno escluso, alla Resistenza.

In quell'edizione inserì pure alcune pagine significative di Primo Levi che, insieme con quelle già presenti di Piero Calamandrei, dovevano ricordare anche la Resistenza nei lager.

Era un ulteriore riconoscimento della tragedia della deportazione e un ammonimento a non dimenticare, insieme con le vittime, la "vita offesa" dall'universo concentrazionario di Hitler. E il riconoscimento era dovuto, oltretutto doveroso. Veniva da un uomo che alla deportazione e alle camere a gas era sfuggito per un pelo. Non va dimenticato che Maurizio Milan per l'anagrafe era Isaac Nahoum, nato a Milano nel 1922. Per la polizia della Rsi e gli Einsatzgruppen di Dannecker e Boshammer, i rappresentanti di Eichmann in Italia, solo un ebreo da deportare.

Fausto Vighi

Cuneo: attività e preoccupazioni

I soci della sezione A.N.E.D. di Cuneo, riuniti il 25 settembre, hanno preso atto dell'attività svolta nel recente passato, e che si concretizza in:

a) larga partecipazione i iscritti a dibattiti, con proiezioni di filmati in svariate scuole di Cuneo e Provincia, con partecipazione di numerosi alunni, desiderosi di conoscere il sacrificio di milioni di perseguitati del regime fascista e nazista;

b) interessamento e conclusione della fase di progetto per l'edificazione di un monumento da dedicarsi alla deportazione, che il Comune di Cuneo dovrebbe fare proprio, con l'intitolazione del parco dove verrà collocata l'opera a ricordo di quanti dettero la vita per la conquista della libertà o vittime della repressione nazista.

Passando ad esaminare la situazione politica, economica e sociale nazionale, manifestano non poche preoccupazioni per la sempre crescente sfiducia, specie dei giovani, verso i partiti politici, le organizzazioni sindacali nazionali, con il proliferare di sindacati corporativi. Il progressivo strapotere della mafia, che praticamente condiziona l'attività economica nelle regioni meridionali ed incide sull'amministrazione della giustizia. Il crescente calo del potere d'acquisto delle masse operaie, con l'acuirsi dei rapporti con la classe imprenditoriale, primi sintomi

dei capovolgimenti delle istituzioni, che per decenni hanno dato forza e speranza di conquiste sociali ai lavoratori.

Il vergognoso attacco alla Resistenza ed a uomini che di questa ne sono stati artefici, fino ad arrivare all'incriminazione dei migliori patrioti del Risorgimento, denotano come la reazione cerchi di riprendere il potere.

Sul piano internazionale vedono un grave pericolo di guerra, con conseguenze imprevedibili e catastrofiche, se non si addiverrà ad una transazione politica, sotto il patrocinio dell'Onu e che risolva per sempre la grave situazione che si è venuta a creare in Medio Oriente, compresa una dignitosa e definitiva soluzione del problema palestinese.

Anche l'unificazione della Germania lascia molte perplessità ed occorre essere vigili sulle future evoluzioni che ne potranno derivare.

Alla luce di quanto succitato, i convenuti ritengono compito primario di intensificare la conoscenza presso i giovani dei valori della Resistenza, delle conseguenze di un eventuale conflitto, della necessità di rinsaldare le organizzazioni di massa per contrastare il crescente rincrudimento dei rapporti con la classe imprenditoriale.

Ritengono di vanificare tutte le sofferenze patite se non sapranno trasmettere alle future generazioni l'esperienza di una esistenza travagliata, affinché i giovani possano godere di un avvenire migliore senza più guerre e senza più lager.

Diego Verardo



Triangolo Rosso - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici - via Bagutta 12 - Milano.

Direttore responsabile: **Abele Saba**.

Reg. Trib. di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974.

Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Giulio Peranzoni e Angelo Ponta**.

Stampato dalla Coop. **Il Guado s.c.r.l.**, Corbetta (Milano).